Notiziario della Parrocchia di S. Pietro Apostolo

Notiziario Parrocchiale
Bolgare Anno VI
N. 4
Dicembre 23, Gennaio, Febbraio 2024

BOLGARE PassoaPasso

Un sorriso

Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte.

Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare.

Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla.

Prendi la speranza, e vivi nella sua luce.

Prendi la bontà, e donala a chi non sa donare.

Scopri l'amore, e fallo conoscere al mondo.

(Gandhi)

Sommario

- EDITORIALE 3
- LA VOCE DI PAPA FRANCESCO, VOCE DELLA CHIESA 4
- CHIESA E MONDO 7
- QUATTRO PASSI NEL CIELO 9
- CRONACA PARROCCHIALE 10
  - Battesimi
  - Anniversari di matrimonio
- LA VOCE DELL'ORATORIO 15
- ATTUALITÀ 23
- MISSION TIME 31
- CARITAS 33
- NELLE TUE MANI, O PADRE (Defunti) 35
- CON NOI PER SEMPRE (Anniversari) 36
- BOLGARE E LA SUA STORIA 39
- COME ERAVAMO 40
- PUBBLICITÀ 43

NUMERI UTILI
Casa parrocchiale: 035 841180
don Cristoforo Vescovi: 339 3656361
Oratorio: 035 843555

PER DONAZIONI ALLA PARROCCHIA
CONTO CORRENTE INTESTATO A
PARROCCHIA S. PIETRO APOSTOLO
IT 55 M 05034 53820 0000 0000 1237

GIORNALE PERIODICO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI BOLGARE

Dicembre 23, Gennaio, Febbraio 2024
N. 4

Parrocchia di S. Pietro Apostolo
Largo Pietro Marini, 7
24060 Bolgare (BG)
Telefono: 035 841180
Fax: 035 4499564
parrocchiabolgare@virgilio.it
www.parrocchiabolgare.it

Direttore responsabile:
Tiziano Piazza

Responsabile di redazione:
Don Cristoforo Vescovi

Collaboratore di redazione:
Fabrizio Reguzzi

Impaginazione grafica e stampa:
Tipolitografia Signorelli
Costa di Mezzate (BG)

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 2/18 del 08/01/2018

Editoriale

Carissimi bolgaresi,

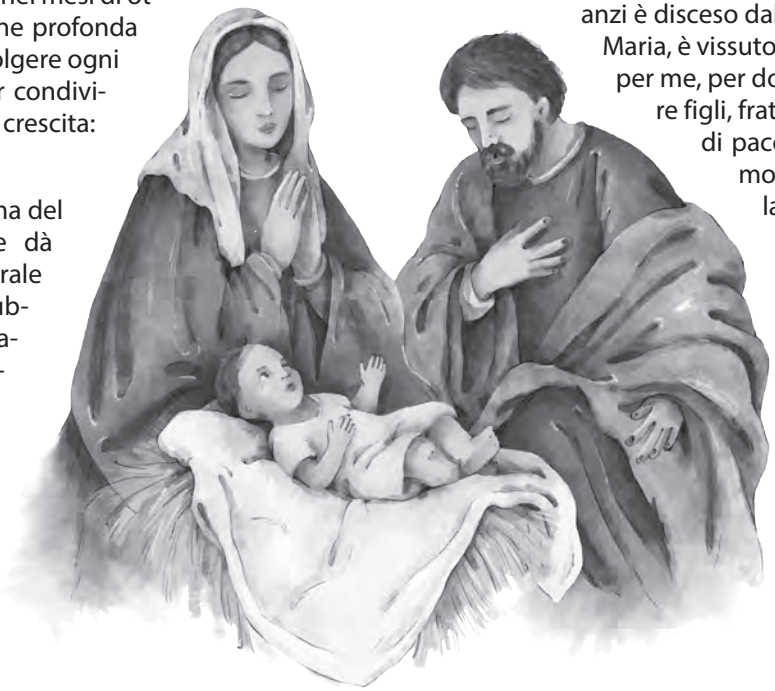
questo numero del nostro notiziario è in uscita mentre iniziamo il tempo di Avvento e proseguirà per il tempo di Natale.

Continuano i lavori di restauro della chiesa parrocchiale: per gennaio sarà finita la volta e poi si comincia con il descialbo e il restauro delle colonne e altari laterali. Non posso ancora dire con esattezza i tempi del termine dei lavori.

Abbiamo vissuto momenti forti in comunità, soprattutto l'ordinazione diaconale di Davide Rovaris, che quest'anno sta condividendo la sua esperienza pastorale in mezzo a noi. Siamo davvero contenti per questo passo definitivo per la sua vita e lo accompagniamo con la preghiera.

Vorrei spendere un pensiero particolare per quella bella esperienza di COMUNITÀ EDUCANTE che abbiamo vissuto con i genitori nei mesi di ottobre e novembre. Occasione profonda di relazioni, che deve coinvolgere ogni persona della comunità per condividere il bene dei ragazzi in crescita: insieme dobbiamo farcela!

SI AVVICINO': è questo il tema del cammino dell'Avvento che dà continuità alla lettera pastorale del vescovo Francesco (pubblicata a settembre). Vogliamo e desideriamo prepararci al Natale con queste parole che indicano l'ansia di Dio per l'umanità ferita dai segni di morte. La catechesi dei ragazzi, adolescenti e adulti, le celebrazioni e i momenti comunitari ci aiutino a vivere un Natale di vera festa per tutti.



Anche quest'anno mi permetto di entrare, con questo scritto, nella vostra casa per esprimervi fraterna vicinanza e incondizionato affetto, augurandovi ogni bene e il dono della pace. Il Signore Gesù volga il suo sguardo benedicente sulla vostra famiglia e vi conceda di gustare la dolcezza della sua grazia. A Natale, di solito la "letterina" la si scrive a Gesù Bambino per chiedergli qualcosa; quest'anno invece io la scrivo ai miei parrocchiani, perché in tutti e in ciascuno è presente il Signore. Il nostro, il vostro volto è quello di Gesù, perché Lui è uno di noi, nostro fratello e Signore. E allora se è presente Gesù, via la paura! Sicuramente penserete: "Ecco le solite chiacchiere che si dicono a Natale". Vi chiedo scusa, ma abbiate la bontà di far ascoltare alle orecchie del vostro cuore le mie povere parole.

Forse in questo Natale si sente con più pesantezza la fatica della vita quotidiana, la preoccupazione per la salute, l'ansia per la precarietà del lavoro, il timore per l'odio che si manifesta nella guerra e in forme sempre più disumane e la paura dell'altro. Verrebbe voglia di lasciare tutto e tutti, di chiudersi in un egoistico individualismo, di abbandonare i valori della fedeltà familiare, dell'educazione sana e responsabile, del lavoro onesto, del rispetto dell'altro e delle istituzioni, della fede.

Forse per tanti queste sono solo belle parole e per altri che non hanno il tempo, la voglia e la forza di pensarle diventano una ripetizione di slogan già ascoltati alla televisione. Non vorrei che cestinaste questo mio scritto e passaste oltre, ma prima permettetemi di dire una cosa, forse banale, ma in realtà è eccezionale, bella, anzi meravigliosa: Dio ci ama!!!

Sì, veramente, da morire. Lui è morto per te, anzi è disceso dal cielo, è nato dalla Vergine Maria, è vissuto, poi morto e risorto per te, per me, per donarci la possibilità di essere figli, fratelli ed autentici costruttori di pace e di fraternità. Con Lui il mondo cambia. La politica, la famiglia, gli Stati, le persone, le istituzioni hanno bisogno di Gesù. Che bello ritornare a stupirsi della vita di un Bambino che vuole essere preso in braccio, vuole essere nostro familiare, uno di noi, per comunicarci il suo amore. Lui sa guarire dal "mal del cuore" con la grazia della sua Misericordia.

Non si compra, è un dono del suo amore! Se lo accogliamo, Gesù ci darà nuova forza per attraversare il mondo e per non arrenderci, perché la croce la porta sempre Lui, noi siamo solo dei piccoli Cirenei.

Ritorniamo a Gesù, apriamo il Vangelo: in quelle pagine troveremo il tesoro della nostra vita! E poi se vogliamo essere felici non dimentichiamoci dei poveri, dei malati, di coloro che hanno bisogno della nostra presenza: allora saremo noi ad essere Gesù per gli altri.

Vi auguro un Natale Buono e un Anno veramente Santo, benedetto dalla Misericordia del Signore.

Don Cristoforo

La voce di papa Francesco, voce della Chiesa

LA CURA DELLA CASA UMANA

A 8 anni dalla lettera enciclica "Laudato si' " papa Francesco sente la necessità di richiamare l'attenzione e l'impegno dei cristiani e dei fedeli di tutte le religioni per la situazione ecologica del creato. Stiamo vivendo una crisi climatica globale.
Partendo da dati scientifici analizza con accuratezza le cause, i danni subiti dal creato per opera dell'uomo. Ammonisce che forse potrebbe essere troppo tardi. Sprona la politica e ogni singolo a scelte coerenti e senza esitazione nella difesa della "casa comune".

(…) Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, **i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti**. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra che sono solo alcune espressioni tangibili di una malattia silenziosa che colpisce tutti noi. (…)

L'origine umana – "antropica" – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio. Vediamo perché. La concentrazione dei gas serra nell'atmosfera, che causano il riscaldamento globale, è rimasta stabile fino al XIX secolo, al di sotto delle 300 parti per milione in volume. Ma a metà di quel secolo, in coincidenza con lo sviluppo industriale, le emissioni hanno iniziato ad aumentare. Negli ultimi cinquant'anni l'aumento ha subito una forte accelerazione, come certificato dall'osservatorio di Mauna Loa, che dal 1958 effettua misurazioni giornaliere dell'anidride carbonica. (…)

Nel contempo, notiamo che negli ultimi cinquant'anni la temperatura è aumentata a una velocità inedita, senza precedenti negli ultimi duemila anni. In questo periodo la tendenza è stata di un riscaldamento di 0,15 gradi centigradi per decennio, il doppio rispetto agli ultimi 150 anni. I ghiacciai si ritirano, la copertura nevosa diminuisce e il livello del mare aumenta costantemente.

(…) Purtroppo, **la crisi climatica** non è propriamente una questione che interessi alle grandi potenze economiche, che si preoccupano di ottenere il **massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili**.

(…) Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. Ma non possiamo più dubitare che la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto innegabile: gli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli. (…)

Alcune manifestazioni di questa crisi climatica sono già irreversibili per almeno centinaia di anni, come l'aumento della temperatura globale degli oceani, l'acidificazione e la riduzione dell'ossigeno. Lo stesso vale per il processo che porta alla riduzione dei ghiacci continentali. Lo scioglimento dei poli non può essere invertito per centinaia di anni. Non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato, siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici. (…)

Non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo.

(…) possiamo aggiungere che la pandemia di Covid-19 ha confermato la stretta relazione della vita umana con quella degli altri esseri viventi e con l'ambiente. Ma in particolare ha confermato che quanto accade in qualsiasi parte del mondo ha ripercussioni sull'intero pianeta. Questo mi permette di ribadire due convinzioni su cui insisto fino a risultare noioso: "**tutto è collegato**" e "**nessuno si salva da solo**".

(…) Nella Laudato si' ho offerto una breve spiegazione del paradigma tecnocratico che è alla base dell'attuale processo di degrado ambientale. L'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia. (…) Tutto ciò che esiste cessa di essere un dono da apprezzare, valorizzare e curare, e diventa uno schiavo, una vittima di qualsiasi capriccio della mente umana e delle sue capacità. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo.

(…) Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti. Ma questo rischio è sempre presente, perché «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza.

(…) il mondo che ci circonda non è un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di ambizione illimitata. La vita, l'intelligenza e la libertà dell'uomo sono inserite nella natura che arricchisce il nostro pianeta e fanno parte delle sue forze interne e del suo equilibrio. Pertanto, un ambiente sano è anche il prodotto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, come avviene nelle culture indigene e come è avvenuto per secoli in diverse regioni della Terra. I gruppi umani hanno spesso "creato" l'ambiente, rimodellandolo in qualche modo senza distruggerlo o metterlo in pericolo. (…) Ci vuole lucidità e onestà per riconoscere in tempo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi.

(…) **La logica del massimo profitto al minimo costo**, mascherata da razionalità, progresso e promesse illusorie, rende impossibile qualsiasi sincera preoccupazione per la casa comune e qualsiasi attenzione per la promozione degli scartati della società. Nella propria coscienza, e di fronte ai figli che pagheranno per i danni delle loro azioni, si pone la domanda di senso: qual è il senso della mia vita, qual è il senso del mio passaggio su questa terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno?

Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. (…)

Parliamo soprattutto di «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il **bene comune mondiale**, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali». Il mondo sta diventando così multipolare e allo stesso tempo così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace. (…) In tale contesto, sono necessari spazi di conversazione, consultazione, arbitrato, risoluzione dei conflitti. Non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti.

Da decenni, i rappresentanti di oltre 190 Paesi si riuniscono periodicamente per affrontare la questione climatica. (…) Questi Stati si riuniscono ogni anno nella Conferenza delle Parti (COP), il più alto organismo decisionale. Alcune sono state un fallimento, mentre altre hanno permesso di compiere passi importanti, (…)

Oggi possiamo ancora affermare che «gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. Inoltre, i negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. (…)

Cosa ci si aspetta dalla COP28 di Dubai? (…) Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi e di pensare in grande, non possiamo rinunciare a sognare che la COP28 porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente. Questa Conferenza può essere un punto di svolta, comprovando che tutto quanto si è fatto dal 1992 era serio e opportuno, altrimenti sarà una grande delusione e metterà a rischio quanto di buono si è potuto fin qui raggiungere. (…) Dobbiamo superare la logica dell'apparire sensibili al problema e allo stesso tempo non avere il **coraggio di effettuare cambiamenti sostanziali**.

(…) Se c'è un sincero interesse a far sì che la COP28 diventi storica, che ci onori e ci nobiliti come esseri umani, allora possiamo solo aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili. (…) Speriamo che quanti interverranno siano strateghi capaci di **pensare al bene comune** e al futuro dei loro figli, piuttosto che agli interessi di circostanza di qualche Paese o azienda.

(…) Ai fedeli cattolici non voglio tralasciare di rammentare le motivazioni che scaturiscono dalla loro fede. Incoraggio i fratelli e le sorelle di altre religioni a fare lo stesso, perché sappiamo che la fede autentica non solo dà forza al cuore umano, ma trasforma la vita intera, trasfigura gli obiettivi personali, illumina il rapporto con gli altri e i legami con tutto il creato. (…)

Comunque, non posso negare che è necessario essere sinceri e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle **grandi decisioni della politica nazionale e internazionale**.

(…) Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura. Il semplice fatto di cambiare le abitudini personali, familiari e comunitarie alimenta la preoccupazione per le responsabilità non assolte da parte dei settori politici e l'indignazione per il disinteresse dei potenti. (…)

Roma, 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, dell'anno 2023, undicesimo del mio Pontificato.

FRANCESCO

Selezione a cura di GiacomoBepo

Puoi leggere il testo integrale del documento in www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations.index.html "Laudate Deum".

Chiesa e Mondo

L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI

Nei giorni scorsi leggevo le amare constatazioni del procuratore capo della Repubblica di Napoli, Nicola Gratteri, in merito alla miseria di valori nella quale sono immersi molti dei nostri giovani, di ogni estrazione e di ogni età. "Ai ragazzi interessano i soldi: un insegnante che arriva con una vecchia Fiat Tipo a scuola è visto dai ragazzi come uno sfigato, mentre un cafone che arriva al pub con il Suv è visto come un esempio" è stata la frase più riportata dai giornali. Quello che più mi ha colpito e interrogato di quell'intervento è stata la constatazione che esiste un decadimento generale tra i giovani, che non sanno neanche più scrivere in italiano, e le loro famiglie dove spesso troviamo genitori che a 45 anni vogliono fare i ventenni.

Tuttavia, le cronache riportano anche il successo di incontri di spiritualità a vari livelli (nei giorni scorsi 4000 persone si sono radunate in un palazzetto a Milano per ascoltare un guru indiano). Pare proprio che a fronte di un materialismo imperante, si stia opponendo, in modo sempre più pressante, la necessità di trovare il significato profondo della propria esistenza, un bisogno generato da un malessere non solo economico, ma esistenziale. Fa fatica a capirlo la cultura ufficiale che, impregnata com'è di illuminismo, crede solo nella mente e in tutto ciò che si può misurare. Ma fa fatica a capirlo anche la religione che pare aver rinunciato a parlare di temi spirituali per concentrarsi su quelli sociali: pare si sia rinunciato a parlare e a educare all'Amore, e alla Carità solo come sua naturale conseguenza. E la politica? Oggi, sembra che tutti i governi siano orientati verso approcci tecnici, poiché nessun partito si dedica più a coltivare una visione del mondo e dell'umanità, limitandosi piuttosto a litigare esclusivamente sulle questioni finanziarie. A coloro che manifestano timori per il futuro, la destra risponde sfruttando tali paure, mentre la sinistra le deride, talvolta con una nota di disprezzo.

Forse per lenire tanta amarezza, il mio pensiero è andato alle coppie di giovani genitori che ho incontrato nei mesi scorsi al corso di preparazione al battesimo. Pochissimi erano sposati. Nonostante questo, erano lì, determinati a presentare i propri pargoli a Dio attraverso il sacramento del Battesimo. In questa contraddizione tra le scelte per sé e per i propri figli ritroviamo tutto il nostro tempo: l'adesione a una moda corrente di vivere le relazioni e il desiderio sincero di un migliore destino per i propri neonati. Non nascondo la tenerezza che mi hanno fatto quando, pur ammettendo la propria rinuncia per la loro vita di copia, esprime-

vano il bisogno profondo di affidare al Padre il bene più grande donato a loro, inconsapevolmente pieni di quel timor di Dio che oggi si fa fatica a testimoniare. È forte la consapevolezza di un cambio di passo imposto dal nuovo ruolo genitoriale, di essere chiamati ad amare qualcuno più di noi stessi, a cambiare i nostri peggiori difetti per dare loro il migliore esempio, per apprendere ad aver coraggio. Così parlando loro dello "scandalo della croce", di una relazione che vede l'altro sempre in una posizione preminente, del servizio come strumento per esercitare il potere divino che noi siamo chiamati ad imitare, non c'era sorpresa, non c'era scandalo. In questo affidamento dei loro figli a Dio, c'è tutto il bisogno altrettanto profondo di saperli accolti in una Chiesa-Comunità fatta di relazioni schiette e sincere, di saperli educati all'Amore che viene da Cristo, e in questo disposti a rimettere in gioco la propria Fede. Le nostre comunità sono in grado di offrire questa prospettiva?

Badate, questi giovani genitori, con la nascita dei propri bimbi, avrebbero potuto aderire a proposte più suadenti, meno faticose, ma hanno scelto questa e non altre strade per i loro figli e per sé stessi, hanno scelto la strada di Cristo, consapevoli che aderire alla sua sequela, al suo cammino, partecipare al mistero e allo scandalo della croce può sembrare illogico secondo la prospettiva mondana, considerato "da pazzi". Tuttavia, nel profondo dei nostri cuori, riconosciamo che questa, per noi, è l'unica autentica alternativa.

Marco Esposito

Fonti e citazioni:
Josè Saramago
Definizione di un figlio

Massimo Gramellini
Corriere della Sera

L'uomo che cammina
Cristian Bobin – 1998

Il Piccolo Principe
Antoine de Saint-Exupéry - 1943

Quattro passi nel cielo

a cura di Gianni Locatelli

Il cielo invernale

Questo numero ci accompagna nel freddo cielo invernale. Il clima rigido non ci deve però scoraggiare nel continuare il nostro tour tra i miti delle costellazioni. Le stelle nelle belle e limpide serate invernali, sembrano brillare come vere pietre preziose e i miti che le accompagnano raccontano ancora magnifiche avventure che meritano di essere ascoltate.

Un fedele compagno

La costellazione del cane Maggiore [CMA/CANIS MAJORIS, IL CANE MAGGIORE] è stata, nel corso della storia, oggetto di diverse rappresentazioni e miti. La versione più diffusa vede questo gruppo di stelle rappresentare il fedele compagno di caccia di Orione.

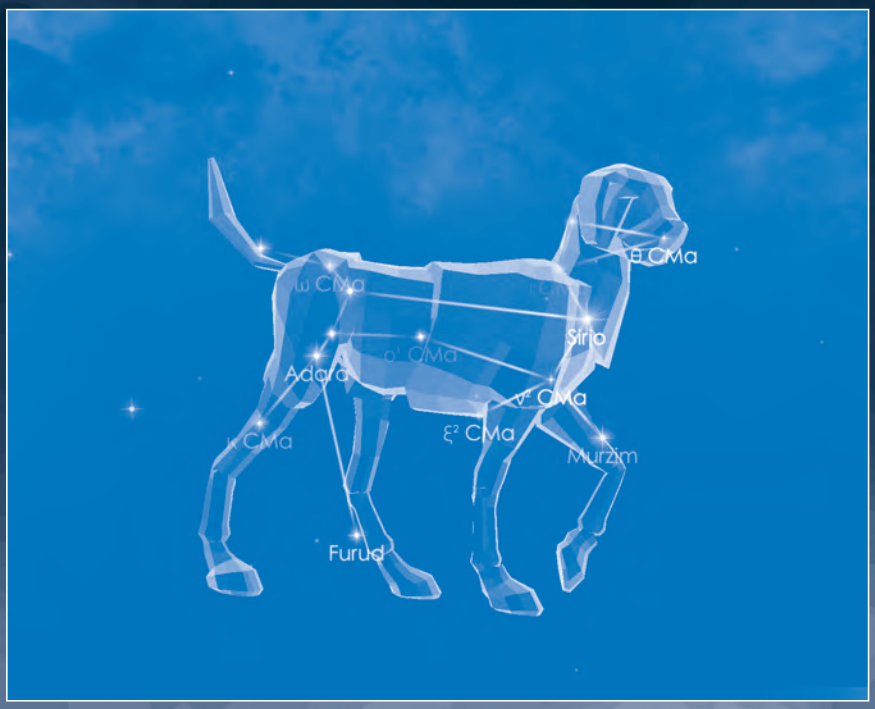
La possiamo osservare prendendo come riferimento la grande costellazione di Orione (direzione SUD nel cielo delle 21.00) e abbassando lo sguardo fino a circa 20 gradi sopra l'orizzonte.

Il poeta romano Manilio (I secolo a. C. – I secolo) la descrive così:

Gli sta [a Orione] alle calcagna il Cane, disteso in corsa sfrenata,
di cui nessun astro sopravviene più violento alla terra
né più gravoso si ritira.
(Manilio, Astronomica, I, 397-399)

Nella cultura antica questa costellazione aveva una grandissima influenza sulla natura ed era responsabile non solo di devastanti eventi naturali, ma anche di guerre e carestie.

Questa fama deriva probabilmente dal fatto che nel Cane Maggiore troviamo la stella più luminosa del cielo, Sirio. Essa è conosciuta anche con il nome di Canicola, ossia il piccolo cane. Questo nome, che allude anche ad una grande calura, deriva dal fatto che nell'antichità il solstizio d'estate coincideva con la sua levata eliaca (la stella era visibile appena prima del sorgere del Sole). Gli uomini attribuivano quindi a Sirio le conseguenze del caldo clima estivo.



Si pensava che il calore di Sirio andasse ad aggiungersi a quello del Sole e che la stella emanasse raggi maligni che potevano far impazzire gli uomini e far diventare rabbiosi i cani.

La grande influenza che si riteneva avesse Sirio sulla Terra deriva anche dalla mitologia dell'antico Egitto. I faraoni aspettavano proprio il solstizio estivo e quindi la levata di Sirio, per preannunciare l'imminente piena del Nilo, che portava acqua e fertilità a tutto il regno. Il Nilo era governato dalla dea Iside-Cane che, per rendere manifesta a tutti gli uomini la sua grande potenza, mise nel cielo la stella più luminosa del firmamento, la magnifica Sirio.

BATTESIMI - Domenica 3 settembre

MENI DAFNE LUCIA
di Paolo e di Mazzola Ilaria

VIOLA MARGOT
di Danilo e di Curaj Brunilda

PETTINI LUDOVICA
di Daniele e di Finazzi Erika

POMA SOPHIE
di Luca e di Dossena Marika

DI BENEDETTO ELISA
di Gabriele e di Locatelli Chiara

CARAMAZZA AURORA
di Roberto e diRuffoni Daniela

BATTESIMI - Domenica 17 settembre

SEGHEZZI ALLEGRA
di Mattia e di Rota Giulia

BATTESIMI - Domenica 23 settembre

BARBERO NOEMI
di Nicola Remo e di Pinzi Silvia

BATTESIMI

BATTESIMI - Domenica 1 ottobre

MARCHETTI FEBE
di Marcello e di Merletti Chiara

BALDUZZI MARTINA
di Stefano e di Pezzotta Silvia

RISO FILIPPO
di Domenico e di Vaerini Jalissa

BATTESIMI - Domenica 18 aprile

GRITTI VITTORIA
di Simone e di Baldassari Elena

ZEDDA THIAGO
di Manuel e di Carta Giovanna

VALTULINI MIA
di Stefano e di Parigi Valentina

BIANCHI LIAM
di Andrea e di Falvo Michela

LOCATELLI MATTIA
di Andrea e di Giron Giron Silvia Vanessa

MAZZA NOEMI
di Matteo e di Mazza Martina

CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 2023

ORATORIO

Kinewiiadi

Inizio anno catechistico

Un'idea lanciata al gruppo catechisti all'inizio dell'estate.
Un paio di luoghi su per giù un po' distanti da Bolgare e poi un barlume il "Casello San Marco" a Bagnatica non troppo distante.... fattibile, dai proviamoci!
Un pomeriggio di mezza estate partiamo x "provare" il tragitto e visitare il posto.
Da subito piace, un paio di mail ed è tutto organizzato.
Il 17 settembre, aperta a tutta la comunità, organizziamo una camminata, qualcosa di nuovo.
Incrociamo le dita il meteo in settimana non promette nulla di buono invece.... voilà un timido sole fa capolino tra le nuvole, si parte tra una chiacchierata e l'altra arriviamo al Casello.
Relax meritato, mentre attendiamo l'arrivo del Don per celebrare la messa.
Condividiamo il pranzo al sacco all'ombra degli alberi, tanti sorrisi e quattro calci al pallone trascorre la domenica.
È ormai ora di rientrare, ci rimettiamo in cammino, arriviamo in oratorio stanchi ma felici.
C'è l'abbiamo fatta, ci abbiamo creduto e l'abbiamo realizzata! Alla prossima avventura!

La nostra festa non deve finire e non finirà....

"A tavola Gesù conversava con facilità, stringeva amicizia, accettava le discussioni che potevano sorgere. Ogni pasto di Gesù è un incontro non ripetibile, perché conferiva alla possibile banalità di questa azione un significato più intenso: il pasto diventava un momento forte nella vita, la possibilità della gioia condivisa, l'accoglienza di una presenza straordinaria. A tavola Gesù conversava con facilità, stringeva amicizia, accettava le discussioni che potevano sorgere"

Abbiamo preso spunto da questo trafiletto per organizzare la prima Comunione del nostro compagno Alessandro, partecipare al suo incontro a tavola con Gesù.

L'attesa del lieto incontro è stata allietata dal ritrovarsi insieme, e far salire sul pullman che aveva condotto noi ragazzi coetanei alla ns prima comunione Alessandro, a voler sugellare una continuità del nostro percorso.
La presenza collettiva e partecipata di tutti noi, ha reso questa giornata indelebile anche per tutti. Eravamo felici che il banchetto del Signore avesse un commensale in più. Che bella la condivisione!!! E convinti di questo sentire, tutti assieme, parenti e amici, abbiamo festeggiato nel salone dell'oratorio, con un pasto semplice e una torta super, ma in amicizia dove tutti si sono sentiti a "casa".

REGOLA DI VITA

Chiesa di Santa Maria in Monte, Seminario - Domenica 8 ottobre 2023

"Dio è amore" (1 Gv 4,8)

Questa frase tratta dalla prima lettera di Giovanni è stata per me una grande intuizione che mi ha aiutato a cambiare il mio sguardo sulla fede e a renderla più vicina e al centro della mia vita. Giovanni scrive questa frase spiegando che non si può conoscere Dio se non si è mai conosciuto l'amore e di conseguenza che è solo quando si è nell'amore e si ama che si può essere in Dio.
Questa idea di Dio, oltre che essere molto chiara, è diventata particolarmente importante per me soprattutto riflettendo sul percorso vissuto fino ad ora, dove la ricerca di relazioni forti e di affetto sono spesso state le mie preoccupazioni con le quali ho dovuto più volte fare i conti.
Per me, più che un concetto ovvio, è stata un cambio di visione della mia vita e della mia fede estremamente rivoluzionario. Ho capito che Dio non è un'entità esterna alla mia vita, ma è qualcuno che davvero mi circonda continuamente non solo nelle relazioni di chi mi ama, ma di chiunque viva nell'amore. Ho capito che Dio non è solo per me o solo per qualcuno, ma agisce per tutti. Così sono passato da un'idea di Dio a un'esperienza vera e propria che solo scegliendo di crederci posso vivere.

In questo modo ho potuto unire la mia ricerca verso Dio e la mia sete di relazioni importanti.
La consapevolezza che Dio è Amore mi ha liberato da concetti imposti e che sentivo quasi obbligati per vivere una fede scelta e consapevole, una fede che non fosse una prigione, ma un respiro di libertà, che non bloccasse il cuore ma che lo aprisse a un di più. Ho così scoperto che non solo c'è tanto bene che mi circonda sempre anche quando le cose non sembrano andare per il meglio, ma che Dio è qualcuno di presente nella vita di tutti i giorni e che la fede non è una relazione che semplicemente ci sfiora ma che sta al centro della vita e che la rende viva.

Dio è Amore e anche se si vuole evitarlo o far finta che non ci tocchi avremo sempre bisogno tutti di sentirci amati e di riversare su altri questo amore. Ho compreso che il mistero dell'Amore di Dio è così grande e bello che non posso non continuare a crederci e a testimoniarlo. Durante questi anni ho sperimentato tante volte come l'incontro con l'altro mi porti gioia e mi continui a sospingere nella ricerca del Dio che è Amore.
Accogliere questo Amore è un cammino che mi insegna ad amarmi così come sono, e così, lasciandomi amare, possa essere anch'io un po' riflesso di quel grande Amore che non ha esitato a diventare completamente dono.

Dunque io, Alessandro Domi, giunto all'età di 18 anni, in questo quinto anno di liceo, riconosciuta l'importanza delle relazioni e dell'amore nella mia vita mi impegno:
- a cercare di vivere con il sorriso, per aiutare sia gli altri che me a vivere più serenamente;
- a fare attenzione all'uso del cellulare o della tecnologia quando sono con gli altri o quando corro il rischio di isolarmi per non pensare a ciò che sto vivendo;
- a farmi stupire dal presente senza lasciarmi travolgere dalle paranoie o dalle preoccupazioni;
- a essere più sincero con gli altri, evitando di rovinare i rapporti con la gelosia e la non trasparenza e ricordandomi di ringraziare per ciò che gli altri fanno per me;
- a essere più disponibile nelle attività facoltative;
- a informarmi riguardo ciò che accade nella mia parrocchia, mettendomi a disposizione secondo le mie possibilità;
- a vivere in modo costante i 5 minuti quotidiani di preghiera personale;
- a partecipare a tutte le celebrazioni e preghiere lasciandomi coinvolgere in prima persona;
- a proseguire un percorso serio di confronto con il Padre Spirituale e a confrontarmi sempre con chiunque incontrerò senza porre dei muri, ma aprendomi di più alla diversità di idee.

Vorrei infine ringraziare chi mi ha permesso di compiere questo importante passaggio. Ringrazio il seminario senza cui non avrei potuto mai fare tante esperienze, crescere e capire sempre più chi sono senza pregiudizi e alla luce di questo grande amore e ringrazio davvero il Signore che mi ha fatto vivere questi anni così fondamentali.
Grazie alle mie nonne e ai miei nonni che per primi mi hanno trasmesso la fede e sono stati testimoni della gioia che una vita spesa per amore può dare.
Grazie ai miei genitori che attraverso il loro sacrificio e le loro fatiche sono stati un esempio di carità gratuita e che anche quando non sono stato in grado di riconoscerla e ricambiarla come avrebbero voluto, non hanno mai smesso di esserci per me. Ricorderemo sempre le corse per arrivare in orario per la preghiera la domenica sera e tutte le altre volte che nonostante la stanchezza mi avete portato avanti e indietro da qui.
Grazie a tutti i miei amici, quelli qui presenti, quelli trovati in seminario, a scuola e anche a chi negli anni si ho perso di vista e a tutte le figure che in seminario mi hanno saputo sorreggere e guidare, in particolare la mia classe, i don, i prefetti, le prefette e don Tiziano, con i quali negli anni ho imparato ad aprirmi, a fidarmi sempre di più e a lasciarmi prendere per mano. Insieme a loro ringrazio mia sorella che è stata la speranza e la forza nel credere che ha ancora senso vivere per questo amore.

Infine sono certo che lasciandomi sempre orientare da questo amore, ponendolo sempre come fondamento di ogni mia scelta, potrò essere sicuro che, anche se commetterò qualche errore, starò seguendo la strada buona, quella del Signore.

Alessandro Domi

Ciclopellegrinaggio alla Basilica di Santa Rita da Cascia - 27 giugno - 01 luglio 2023

Come ormai consuetudine anche quest'anno il nostro concittadino Claudio Brevi ed alcuni suoi amici cicloamatori, oltre ai due collaudati e fidi autisti, hanno organizzato un pellegrinaggio in bicicletta, rendendo onore alla fama del mitico Tropical Bike Bolgare.

La meta raggiunta in cinque giorni e circa 660 km percorsi è stata la Basilica di Santa Rita da Cascia, per venerare le spoglie di una delle più amate Sante della Chiesa Cattolica, e di cui vi sono migliaia di testimonianze di Grazie ricevute.

Partenza fissata dal piazzale antistante la Chiesa Parrocchiale il 27 giugno alle 7.30 dopo aver partecipato alla recita delle Lodi, la benedizione del Parroco e la fotografia di rito ad immortalare l'inizio dell'impresa.

Prima tappa tutta in pianura per raggiungere Albinea nei pressi di Reggio Emilia, attraversando Orzinuovi e Cremona ove facciamo una piccola sosta ristoratrice, non mancando di immortalare il gruppetto, in tutto 10 persone, in una fotografia nella bellissima piazza Stradivari e davanti al Duomo dedicato a Maria Assunta oltre al famosissimo Torrazzo. Ripartiamo proseguendo per Parma ed appunto Reggio Emilia, delle cui località abbiamo avuto la possibilità, seppur velocemente, di osservare i principali monumenti. In totale circa 160 km per approdare ahimè dopo un discreto tratto in salita e due forature consecutive di Oscar, al meritato riposo in un bell'albergo immerso nel verde: unico neo, la mancanza dell'aria condizionata ed un caldo torrido…, ma si tratta pur sempre di un pellegrinaggio e qualche disagio deve essere messo in conto!

Seconda tappa con partenza nelle prime ore del mattino a cercare di evitare alte temperature, con meta Barberino di Mugello. Anche oggi ci aspettano 160 km e nelle gambe abbiamo già la fatica del giorno precedente. Il percorso sarà anche più impegnativo, perché dovremo iniziare ad affrontare le prime salite appenniniche. A fine giornata con una certa sorpresa il computerino di bordo rivelerà che il dislivello affrontato è di oltre duemila metri.

Così, dopo esserci raccolti per la preghiera di inizio giornata, saliamo in sella e raggiungiamo Sassuolo nota per le sue ceramiche, per continuare verso la notissima Maranello, patria della Ferrari, senza però aver tempo di fermarci ad ammirare alcun bolide rosso!
Avanti, forza! Si deve procedere fino a Vignola dove ini-

ziano i primi dolori per le salite da affrontare. E così iniziamo a salire percorrendo una bella ciclabile fra i prati e curva dopo curva decidiamo di concederci una breve sosta nel piazzale antistante la Chiesa di Valsamoggia e del suo bellissimo campanile, prima di raggiungere Savigno che si presenta come "città del tartufo e dell'enogastronomia". Qui cominciano i dolori per superare le temute pendenze decisamente impegnative della dorsale appenninica bolognese. Senza raggiungere quote dolomitiche, ma con discreta fatica, finalmente raggiungiamo dopo un breve tratto di pianura il valico delle Pradole in località Montepastore ove sostiamo per il frugale pasto presso un crocevia in cui è stata eretta una croce a ricordo dei partigiani caduti in uno scontro a fuoco con i soldati tedeschi. È finalmente ora di affrontare altrettante belle discese sotto un cielo divenuto cupo per nuvole minacciose. Giungiamo così nei pressi di Marzabotto, tristemente noto per le barbarie ivi perpetrate dai nazisti nell'autunno del '44 in cui persero la vita circa 800 persone. Purtroppo non ci è concessa una deviazione a raggiungere il Memoriale dell'eccidio, poiché ci aspettano ancora molti km e altrettante salite per raggiungere Barberino. E così dopo aver traversato il Parco storico di Monte Sole procediamo verso Rioveggio percorrendo a grandi linee lo stesso percorso dell'Autostrada del Sole, con continui saliscendi. Arriveremo alla meta nel tardo pomeriggio giusto in tempo per una rapida doccia prima della meritata cena a base di carne alla brace, la mitica "fiorentina". Un buon riposo ristoratore ci rimette nella condizione di affrontare la terza tappa.

Come consuetudine di buon mattino dopo l'abbondante colazione e la preghiera, saliamo in sella. Dovremo affrontare circa 100 km ed alcune salite, in particolare il Passo della Consuma di cui nessuno di noi ha precedenti esperienze. Si parte alla volta di Firenze e subito ci aspetta una bella salitella di qualche km prima della discesa che ci porterà a Calenzano e di seguito alla periferia di Firenze. Da qui percorriamo una panoramica ed ampia ciclabile lungo l'Arno fino a raggiungere il Ponte Vecchio. A questo punto non possiamo esimerci dal fare un rapido giretto ad ammirare la cupola del Brunelleschi e il campanile di Giotto, qualche fotografia e ripartire alla volta di Pontassieve. Sull'acciottolato del centro storico, Bruno fa una brutta caduta che ci fa temere il peggio. Fortunatamente il tonfo si risolve solo con qualche graffio e ci è consentito proseguire verso Pontassieve seguendo a ritroso l'Arno per affrontare i 16 km di salita della statale 70 che ci porteranno a Consuma, il paese della "schiacciata", ed al relativo Passo con un dislivello di circa 1000 m. da affrontare. Il caldo si fa sentire, il sole non dà tregua essendo la strada molto esposta prima di raggiungere quote con vegetazione più folta, ma finalmente vi arriviamo e possiamo ammirare un vasto e bellissimo panorama che si affaccia sui boschi del Casentino. Ci aspetta la bellissima discesa della strada Casentinese che ci condurrà a valle a reincontrare l'Arno e a raggiungere con un ultimo strappo in salita Poppi in provincia di Arezzo, inserito nell'elenco dei borghi più belli d'Italia. La sua piazza è dominata dal Castello dei conti Guidi ed è proprio nei suoi pressi che alloggeremo per la notte che ci attende, in un albergo in cui godremo anche di un'ottima cena.

Siamo ormai al quarto giorno del nostro viaggio ed oggi ci attendono circa 140 km ed ancora salite, circa 1200

metri di dislivello, per raggiungere Assisi, la citta' del Santo Patrono di Italia. Le previsioni del tempo prospettano un peggioramento durante la giornata: alziamo gli occhi al cielo e per il momento non vi è alcun segno… incrociamo le dita! Seguiamo il percorso dell'Arno che lentamente va ingrossandosi fino a Subbiano dove lasciando la SR14 dobbiamo iniziare a percorrere la SP57 lungo una salita che ci porterà con un dislivello di circa 500 metri a costeggiare la riserva dei Monti Rognosi e attraverso una bella strada panoramica raggiungere Citta' di Castello, in Umbria. Al culmine della salita ci imbattiamo in una semplice cappelletta in pietra recentemente restaurata, dedicata a Maria e custodita da un anziano del luogo. Bella occasione per una sosta ad elevare una preghiera alla S. Vergine. Il tempo per il momento tiene e attraverso un percorso in discesa raggiungiamo Citta' di Castello, sede vescovile e principale centro della Val Tiberina. Attraversandola, facciamo appena in tempo a dare un'occhiata alla Torre civica ed in men che non si dica cominciano a scendere goccioloni d'acqua premonitori di un violento temporale. Riusciamo a rifugiarci sotto la tettoia di un supermercato ove ci rifocilliamo, costretti a rimanere per un paio d'ore. La pioggia non desiste ed alcuni di noi decidono di procedere fino ad Assisi salendo sul pulmino. Mancano ancora 70 km alla meta, ora pioviggina, chissà...!? Alcuni indomiti non cedono e decidono di tentare: la sorte non avrà pietà di loro e si imbatteranno in un diluvio che procurerà molti danni a tutta la zona, Perugia compresa. Per loro solo un'imprudenza, una foratura sotto la pioggia torrenziale per Franco, e lo sguardo benigno di San Francesco che li proteggerà fino alle porte di Assisi ove arriveranno quasi navigando in sella.

Nel tardo pomeriggio una leggera schiarita ci permette di raggiungere la Basilica di Santa Maria degli Angeli e di sostare in preghiera alla Porziuncola, luogo in cui Francesco dopo aver vinto la tentazione rotolandosi nudo nel roseto, confidando nel Signore ricevette il dono del Perdono di Assisi.

Il maltempo perdurerà anche tutta la notte ed il mattino seguente troveremo le biciclette semi sommerse nel garage allagato.

Un timido sole filtra fra le imposte ad augurarci il buongiorno prima di affrontare la quinta e ultima tappa che ci condurrà in circa 100 km ed un dislivello positivo di 1200 m., dalla Santa dei casi impossibili.

Partenza in salita lambendo le mura di Assisi per dirigerci verso Spello, proseguire verso Foligno e lungo la via Flaminia; superiamo le Fonti del Clitunno per giungere nei pressi di Spoleto. A questo punto ci facciamo ingannare dalla segnaletica e imbocchiamo erroneamente la SS685 "Tre Valli Umbre" che ci obbliga, non avendo altre vie di uscita, ad imboccare la galleria Forca di Cerro di ben quattro km, correndo il rischio di essere travolti dal cospicuo traffico pesante ivi circolante, fino a giungere con un sospiro di sollievo al termine della superstrada a Sant'Anatolia di Narco. Posto all'inizio della Val Nerina, attraverso una stretta e tortuosa zona montuosa la strada ci conduce a Borgo Cerreto ove sostiamo per rifocillarci. Siamo purtroppo colti da un improvviso scroscio che ci costringe a ripararci per qualche tempo, al termine del quale ci è consentito riprendere il nostro percorso di circa 25 km per raggiungere lungo la SP320 l'ambita meta. All'ingresso di Cascia ci imbattiamo nella Statua Monumentale di Santa Rita, scolpita in pietra libanese e benedetta da Papa Francesco in piazza San Pietro nell'ottobre del 2015 e donata da un fedele del travagliato paese mediorientale. Naturalmente fotografia di rito!

Raggiungiamo dopo l'ennesima salita la Basilica che raccoglie le spoglie incorrotte di Santa Rita, la Santa protettrice in particolare, delle spose in difficoltà. Ella è ricordata anche come la Santa delle rose, per il prodigioso sbocciare di una rosa fra la neve nel rigido inverno mentre era gravemente malata, ed e' rappresentata trafitta in fronte da una spina della corona di Gesù mentre contempla il crocifisso che tiene tra le mani a memoria della "stigmate", ricevuta prodigiosamente mentre era in preghiera.

Ci raccogliamo così davanti a Lei, ciascuno confidando nella Sua potente intercessione, affidandole le pene ed i desideri che ognuno di noi ha nel proprio cuore e di quello di coloro che ci han chiesto di pregare. Raggiungiamo dopo la fotografia di gruppo, manco a dirlo faticando per qualche chilometro di salita, il bel "Casale di Ginetto' ove riposeremo la notte. La sera ed il giorno successivo parteciperemo alla Santa Messa prima di ripartire alla volta di casa, dopo aver caricato bici e bagagli e…se Dio vuole, ci risentiremo l'anno prossimo!

Claudio, Giovanni, Marzio, Fiorenzo, Marco, Oscar, Bruno, Franco, Luigi e Nicola

«DOVE SEI, DIO?». LA DOMANDA (NON VISTA) DEI GIOVANI IN RICERCA

Viviamo in un tempo di cambiamento. Ne parliamo da decenni, anche a livello ecclesiale; basta riandare con la memoria ai numerosi documenti che la stessa Chiesa italiana ha dedicato a questo tema, e all'evangelizzazione in questo contesto mutato. Anche la sensibilità religiosa di oggi è attraversata da trasformazioni profonde: e lo si vede particolarmente nei giovani. Diversi cambiamenti si vedono a occhio nudo: basta osservare da quante persone sono composte oggi le assemblee festive, e in esse qual è la percentuale di adolescenti e giovani. Oppure vedere da quante persone sono frequentate le attività della parrocchia, o i gruppi giovanili che ancora vengono promossi.

Il cambio di comportamenti a volte è frutto di perdita di interesse per l'esperienza religiosa, o di crisi personali che sopraggiungono durante l'adolescenza, o di ricerche che ora non trovano risposte. Sono vuoti che non possono non provocare la comunità cristiane e interrogare le persone che hanno a cuore i percorsi formativi delle nuove generazioni. Spesso questi vuoti sono il frutto di modelli ecclesiali, culturali e spirituali che non sono più in sintonia con questo tempo e che i giovani percepiscono come estranei alla loro vita. Viene in mente un'espressione che si legge in un breve scritto di don Primo Mazzolari sui lontani, che nel 1938 affermava che se qualcuno si allontana è perché qualcun altro si è allontanato nella direzione opposta. Allontanamenti reciproci.

I cambiamenti che avvengono nel modo di interpretare la vita da parte dei giovani di oggi si riflettono anche sulla dimensione religiosa: il senso della propria individualità, l'esposizione alle emozioni, la ricerca di relazioni... quale influenza possono avere sul modo di vivere il rapporto con Dio? l'appartenenza ecclesiale? il cammino di crescita interiore?

Se si prendono in considerazione questi aspetti, ci si rende conto che i modi di credere, di pregare, di vivere la comunità non possono che esserne influenzati. Voler prescindere da essi significa scavare un solco sempre più profondo tra le generazioni, anche all'interno della comunità cristiana.

IN RICERCA

Nei mesi scorsi ho realizzato un numero rilevante di lunghe interviste a giovani dai 18 ai 30 anni. Gli interessati che avevano dato la loro disponibilità non conoscevano le domande che sarebbero state poste loro. Non c'era una preparazione previa. La profondità di alcune risposte dice che con quegli interrogativi quei giovani non si misuravano per la prima volta; con essi si erano già spesso confrontati, si intravedeva nella loro vita una ricerca aperta, magari mai condivisa con nessuno.

Essere in ricerca! E sperimentare della ricerca le incertezze, le fatiche, il fascino. Una giovane ventiseienne ha rappresentato così la sua situazione: «Mi sento come una persona in una stanza buia in cerca dell'interruttore». È un'immagine che parla in maniera forte di un'inquietudine, un interesse, una domanda di autenticità che non si accontenta di risposte facili, scontate, a basso prezzo. La condizione è quella del buio, ma si continua a cercare un interruttore che accenda una luce.

La ricerca percorre sentieri impervi, strade numerose; l'impressione è quella di un andare a tentoni, come ebbe a dire l'apostolo Paolo nel suo discorso agli ateniesi. Uno di questi sentieri si dirige verso Dio. Dio non è tanto da dimostrare, ma da incontrare. Sono pochi i giovani che si interrogano sull'esistenza di Dio; sono più numerosi quelli che cercano con Lui un rapporto personale, scoprendo che non si presenta loro con i tratti che sono stati proposti loro quando andavano a catechismo. Dice questa giovane: «Dov'è? se io non ti posso chiamare quando ho un problema, se non mi posso confrontare con te per avere un'opinione, che dialogo c'è, che amicizia c'è? Questo è il vero problema, è come se mi mancasse un pezzo, è come se mi mancasse un punto, un qualcosa per capire. (...). Io non lo vedo, non lo sento».

La descrizione di Dio che dà il giovane diciannovenne autore della dichiarazione che segue potrebbe essere considerata un condensato della sensibilità diffusa: «La fede nasce dal rapporto personale che hai tu con Dio, un Dio indeterminato... che può essere cristiano come non. Dio è dentro di noi. Io con il mio Dio ho un rapporto personale. Ognuno di noi ha un rapporto singolare col proprio Dio. Ognuno di noi è unico e quindi ognuno di noi ha la sua idea di Dio». Come si vede, la parola che ricorre più frequentemente è rapporto, l'atteggiamento che prevale è quello di un approccio soggettivo a Dio; l'immagine di Dio di questo giovane ha poco a che vedere con quella tradizionale; non ci sono in lui né disinteresse né estraneità, ma una domanda di relazione e di intimità che è coerente con la sensibilità diffusa. Così la preghiera, come scrive questa giovane, è «qualcosa di intimo. È come quando tu parli privatamente con una tua amica, con una persona cara, hai delle cose da dire che magari preferisci tenere per te e per quella persona. Preferisco sempre la preghiera in camera mia o comunque in posti privati e preferisco le preghiere non prestabilite... l'Ave Maria, il Padre Nostro sono preghiere bellissime, e ovviamente non si toccano, però mi piace anche un discorso diretto con Dio».

Anche in questo caso, vi è domanda di intimità, di espressione soggettiva della propria fede nella quale raccogliere le piccole cose della propria vita quotidiana. È chiaro che la preghiera liturgica, nella quale è quasi impossibile questo coinvolgimento personale, in un rito che non è su misura dei propri stati d'animo o delle proprie soggettive modalità espressive, sia vissuta come una situazione che non coinvolge, che fa sentire estranei e annoiati: «Mi annoiavano, mi ricordo che mi annoiavo, che a volte smettevo anche di ascoltare perché mi annoiavo. Ti sentivi obbligato, anche da mia madre e mio padre che mi dicevano "Devi andare, è domenica. È brutto se non vai, perché ci vanno tutti"». Credere è difficile: lo è per gli adulti, lo è a maggior ragione per i giovani, che sperimentano come, nella società dei consumi, sia difficile credere in un Dio che «non si vede e non si compra», come si è espresso uno di loro. Il mistero di Dio è difficilmente raggiungibile da persone che sono abituate a fare i conti con una mentalità molto esteriore, manipolabile, a portata di mano. Eppure il mistero non manca di fascino, come lasciano intendere diversi di loro.

Immagine di jcom da Freepik

UNA FEDE AMICA DELLA VITA

Nell'immaginario dei giovani che hanno frequentato il catechismo, almeno fino alla celebrazione della Comunione, l'esperienza religiosa è caratterizzata dall'obbligo o dalla rinuncia. La fede dice che cosa bisogna fare, che cosa è vietato fare. Certo, questa è una caricatura della vita cristiana, ma nella memoria dei giovani si è impresso questo carattere. La religione degli obblighi e dei divieti, nella cultura di oggi, è quasi sicuramente destinata a essere rifiutata. Spesso alla proposta cristiana è associata l'idea di sacrificio. I "fioretti" che moltissimi ragazzi anche di oggi si sono sentiti proporre hanno potuto rappresentare forse una simpatica gara con sé stessi, ma superata la fase della fanciullezza, essi lasciano nell'animo l'idea che la fede è qualcosa che ha a che fare con la rinuncia, con la mortificazione, termine che ha in sé l'idea di una morte. Com'è possibile che delle persone che si affacciano alla vita possano sentire come adatta a sé una proposta che chiede loro in qualche modo una morte?

Solo una fede che prospetti la realizzazione del proprio desiderio di felicità e di realizzazione può avere un interesse per un giovane (e non solo per lui).

La fede che i giovani cercano è una fede amica della vita, che apre loro prospettive di un'esistenza piena, quale il Vangelo contiene. La fede deve parlare alla vita e della vita; il Dio di Gesù Cristo, che si è fatto uomo, ha sperimentato la nostra stessa umanità e ha proposto un originale percorso di felicità e di salvezza, di guarigione e di realizzazione dei propri desideri più profondi e più veri. Ma i giovani che dell'essere cristiani si sono fatti l'idea che significhi "andare a Messa la domenica e comportarsi bene" sono molto lontani dal capire la vastità di orizzonti che il Vangelo può aprire loro. Nella comunicazione formativa certo qualcosa non ha funzionato. A cominciare forse dai linguaggi stessi.

Certo occorre un lungo cammino di maturazione perché questa sensibilità non conosca la deriva del soggettivismo, della religione fai da te. Forse occorre soprattutto una nuova sensibilità formativa, e la conversione, da parte dei credenti e degli educatori, a una visione dell'esistenza cristiana libera dai condizionamenti che generano l'allontanamento di giovani in cerca di autenticità e di vita.

Paola Bignardi

Avvenire del 10 ottobre 2023

ACCOGLIENTE, VICINA, SEMPLICE, GIOIOSA. COSÌ I GIOVANI SOGNANO LA LORO CHIESA

C'è una domanda di autenticità e interesse per le persone che merita ascolto La Gmg di Lisbona ha mostrato un mondo giovanile che si lascia ancora convocare. Ma l'esperienza ecclesiale spesso respinge attese che pure ci sono Ogni domenica Paola Bignardi ci sta conducendo ad avvicinare un mondo giovanile più chiacchierato che conosciuto, a partire dalla convinzione che occorra abbandonare gli stereotipi con cui abitualmente si guarda e si giudica una generazione piena di risorse, che si sente lasciata ai margini, impossibilitata a offrire al mondo in cui si affaccia il proprio originale apporto. Gli articoli si avvalgono delle indagini dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e del lungo ascolto che i suoi ricercatori fanno di decine di adolescenti e giovani con interviste individuali, focus group, rilevazioni statistiche. La ricerca cui si fa particolare riferimento è quella in corso di pubblicazione e dedicata ai giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, in un ideale confronto con coloro che sono rimasti. È frutto di un attento ascolto, ed è, anche per il lettore, un invito a fare altrettanto.

Molte delle persone che sono impegnate nella pastorale giovanile o che hanno interesse a capire dove stanno andando i giovani hanno negli occhi le immagini della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona: sono passati poco più di due mesi, eppure resta l'eco di un'esperienza bella e viva, dove i giovani "c'erano", numerosi, partecipi, pieni di entusiasmo. Immagini che rincuorano, e che danno speranza, che dicono che c'è un mondo giovanile che si lascia ancora convocare dalla Chiesa. L'esperienza è un'esperienza straordinaria: il viaggio, lo stare tra giovani, l'apertura mondiale, l'incontro con papa Francesco, una preghiera diversa dal solito...; soprattutto

si tratta di un'esperienza globale, che coinvolge tutta la persona in un contesto di vita. Certo non è la Chiesa di tutti i giorni, ma è una situazione che può dare evidenza ad alcuni elementi che, pur rapportati all'ordinarietà, vanno tenuti presenti.

I MOLTI VOLTI DELLA CHIESA

Dietro il nome generico di Chiesa in realtà sono racchiuse tante esperienze diverse, tra le quali i giovani sono abituati a distinguere: Chiesa è la propria parrocchia, il proprio gruppo, la propria associazione, il proprio prete, l'istituzione ecclesiale; ciascuno di questi volti della realtà ecclesiale evoca nei giovani sentimenti e reazioni diverse; interessi e obiezioni; attenzioni e sospetti... Per quelli che hanno fatto un'esperienza parrocchiale di una certa durata e di una certa intensità, Chiesa significa il proprio gruppo, persone che evocano situazioni e momenti, più o meno gradevoli e interessanti, a seconda dei casi. Pensare alla parrocchia significa ricordare volti e relazioni: calde o anonime, cordiali o indifferenti, simpatiche o conflittuali.

Nel bene e nel male, questo è l'aspetto che imprime, nella coscienza delle nuove generazioni, un'impronta difficile da cancellare. C'è chi è rimasto nell'ambiente ecclesiale per il legame con alcune persone, soprattutto figure adulte significative, e chi se n'è andato perché non si è sentito capito, si è percepito come escluso, o giudicato, o non valorizzato. Le relazioni sono importantissime nella vita dei giovani, come si è visto nel primo di questi contributi. Decidono del rapporto con la propria comunità, ma vanno molto oltre, in una generalizzazione che porta molti a pensare la Chiesa in generale come specchio della propria comunità. Per la maggioranza dei giovani, essa è un luogo anonimo, freddo, poco attrattivo: un contesto cui non vale la pena di appartenere. L'esperienza vissuta nella propria comunità chiama in causa lo stile concretoquotidiano del vivere ecclesiale, il suo stile relazionale, veicolo privilegiato per comunicare la qualità umana del suo vivere e del suo messaggio. Molto più problematico è il rapporto con la Chiesa in quanto istituzione: questo costituisce per molti adolescenti e soprattutto giovani l'elemento di maggiore ostacolo per la propria appartenenza. Per molti sembra impensabile che l'esperienza religiosa e il rapporto con Dio, che essi vivono in modo molto personale e talvolta individualistico, possa essere inscritto dentro una realtà istituzionale che percepiscono come mortificante per la spontaneità di un sentimento che a loro avviso non sopporta restrizioni che vengano dall'esterno. Su questo aspetto certamente influisce quel tratto della sensibilità giovanile che stenta ad accettare che la propria soggettività sia limitata dall'esterno e che li porta ad avere un rapporto problematico non solo con la Chiesa ma con tutte le istituzioni; certo riguarda anche la Chiesa.

CIÒ CHE FA PROBLEMA

Al di là di questa obiezione di fondo, vi sono poi le difficoltà che riguardano singoli aspetti della vita ecclesiale. Come giovani, sentono che non vi è posto per loro in questa Chiesa, con questi linguaggi, con categorie culturali lontane da loro. Dice un giovane: «La Chiesa è molto patriarcale, è poco aperta al cambiamento, è molto indietro, molto indietro coi tempi». Questo ventitreenne afferma: «Non mi ritrovo in diverse posizioni che vanno dall'omosessualità, al potere della Chiesa, al fatto che la Chiesa sia sostanzialmente una monarchia (...). Sono molto critico verso tante scelte che fa la Chiesa che secondo me la tengono molto arretrata rispetto alla società contemporanea».

Nelle interviste delle ricerche sui giovani dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo vi è una convergenza unanime su un aspetto che fa maggiore problema nelle posizioni della Chiesa: è quella che riguarda l'omosessualità, che viene citata al primo posto da quasi tutti gli intervistati come tema che determina una presa di distanza. Non che siano tutti omosessuali, anzi! Ma ritengono che questo sia un tema che non riguarda la fede e la Chiesa. Afferma un ventinovenne: «Se Dio esiste, l'ultimo problema che ha nella terra, nel mondo, nell'universo, è se due persone che si amano siano dello stesso sesso o no». Tutti i temi che riguardano la vita e la famiglia, in misura diversa, sono ritenuti questioni che coinvolgono solo il singolo e la sua coscienza. Lo stile ecclesiale è percepito come vecchio (è l'aggettivo più usato in percentuale per qualificare la Chiesa), noioso, freddo, chiuso. È chiaro che una realtà percepita in questo modo non può risultare attrattiva, interessante, coinvolgente. Occorre anche notare che questo modo di vedere la realtà ecclesiale non appartiene solo ai giovani che hanno deciso di allontanarsi, ma è condiviso anche da quelli che hanno ritenuto di avere qualche ragione per restare, o per tornare. E chissà se non sia condivisa anche da tanti adulti!

LA CHIESA CHE VORREI

Vorrei una Chiesa... libera, aperta, accogliente, inclusiva, semplice, povera, leggera, più vicina, attuale, innova-

tiva, comprensiva, autentica, apolitica, umile, rispettosa, gioiosa... Chiudo qui l'elenco degli aggettivi con cui i giovani rappresentano il loro sogno di Chiesa, eppure l'elenco potrebbe continuare: queste qualità parlano di una passione per la Chiesa, espressa da giovani che pure dichiarano di averla abbandonata. Si potrebbe forse dire che molti abbandoni nascono da una passione, ancor prima e ancor più che da un rifiuto; da una ferita che non si rimargina.

Vi è nei giovani il desiderio di una Chiesa calda, umana, accogliente, come afferma una venticinquenne con un'immagine molto efficace: «La Chiesa dovrebbe essere come una cena a casa di amici, in cui sei libero di parlare di quello che vuoi sapendo che dall'altra parte ci sono persone che ti vogliono bene e che ti ascoltano e che non ti giudicano, a prescindere da quello che tu dica e che tu pensi. E anche sia un momento di convivialità». E poi i giovani vorrebbero una Chiesa in dialogo: con loro e con tutti, non arroccata dogmaticamente sulle proprie posizioni, ma disposta ad ascoltare, a confrontarsi, a mettersi in discussione. I l carattere indiscutibile delle sue posizioni, al di là persino dei contenuti di esse, è già di per sé motivo di lontananza. Quanti dei giovani che hanno preso le distanze dalla Chiesa sono disposti a tornare? Molti rispondono "sì, ma..." "sì, ma a condizione che la Chiesa cambi", "con questa Chiesa, no". Si possono riassumere così parecchie risposte degli intervistati. Il rapporto con la Chiesa non è reciso definitivamente, ma non può essere con una Chiesa che dà loro un sapore di antico, di spento, di lontano dalle istanze delle persone di oggi.

PASSI PER UN NUOVO INCONTRO

C'è un avvicinamento possibile oggi tra il mondo giovanile e la Chiesa? Quali passi si attenderebbero i giovani? In fondo le riflessioni citate sopra lo lasciano già intravedere. Non c'è qualcosa che la Chiesa dovrebbe fare per i giovani, ma piuttosto dovrebbe modificare la propria vita in quegli aspetti che sono motivo di distanza. Non che la Chiesa debba costruire la propria vita e il proprio pensiero sulla base delle richieste, dei giovani o di chicchessia; tuttavia non può non valutare la domanda di autenticità che vi è nelle loro posizioni: andrebbe riconosciuta e meriterebbe una risposta. I giovani non le chiedono di cambiare e basta, ma di farlo nella prospettiva del Vangelo: di mostrare interesse per l'esistenza delle persone e manifestare il desiderio di incontrarsi con quella vita che palpita nella loro coscienza e nel loro cuore, come in quello di molti, non solo giovani.

Paola Bignardi

Avvenire del 17 ottobre 2023

Immagine di Nino Souza Nino da Pixabay

I GIOVANI CHE ABBANDONANO LA CHIESA NON HANNO TROVATO LE RISPOSTE GIUSTE

«Io vengo da una famiglia religiosa e quindi ho iniziato da piccola ad andare al catechismo fino alla Cresima». Il racconto della storia religiosa dei cento giovani intervistati nell'ambito dell'indagine su quanti si sono allontanati dalla Chiesa inizia quasi sempre così. Quelli che hanno oggi intorno ai vent'anni sono stati indirizzati dalla famiglia alla parrocchia dove hanno fatto il classico percorso dell'iniziazione cristiana che per quasi tutti si è concluso con la celebrazione della Cresima. La differenza di percorso comincia da qui, ma fino alla Cresima l'esperienza religiosa è stata piuttosto uniforme. Anche il ricordo che i giovani hanno di quella loro esperienza di ragazzi è alquanto univoca: la memoria del momento della catechesi è più o meno gradevole in base al carattere del catechista o della catechista che hanno incontrato, ma niente di entusiasmante: il tranquillo senso di un dovere imprescindibile.

Tutti ricordano lezioni dottrinali di cui hanno capito poco allora e di cui non ricordano nulla oggi. Frequentare il catechismo significava l'obbligo di andare a Messa la domenica, e qui i ricordi sono quasi unanimemente negativi. Il sentimento che prevale è quello della noia: *«Mi annoiavano, mi ricordo che mi annoiavo, che a volte smettevo anche di ascoltare perché mi annoiavo. Ti sentivi obbligato, anche da mia madre e mio padre che mi dicevano "Devi andare, è domenica. È brutto se non vai, perché ci vanno tutti"»*. Vi è in loro anche il ricordo di accese discussioni familiari, per l'insistenza con cui alcuni genitori pretendevano che i figli andassero a Messa, contro la loro volontà. La memoria si accende quando i giovani ricordano i momenti formativi cui hanno partecipato durante l'estate: campi scuola, campeggi, vacanze con la parrocchia…. Qui i ricordi si fanno più precisi, si avverte un calore in quelle memorie in cui confluiscono la condivisione di momenti belli con gli amici, dialoghi importanti con adulti significativi, momenti di preghiera in cui vi era spazio per una diversa partecipazione e spontaneità, spesso nel contesto di scenari naturalistici suggestivi. Quanti hanno avuto esperienze estive formative hanno un ricordo positivo di ciò che hanno vissuto, anche se riconoscono che non sempre quei momenti hanno avuto per loro un significato religioso. Tuttavia hanno avuto una valenza formativa importante.

L'apprezzamento per quanto hanno ricevuto sul piano formativo è più elevato nei giovani che hanno alle spalle l'appartenenza ad un'associazione o ad un movimento. Leggendo le loro testimonianze, ci si rende conto di quanto un'esperienza strutturata, con una configurazione formativa forte, abbia lasciato il senso di un cordiale

Immagine di wayhomestudio da Pixabay

legame con il mondo ecclesiale: il contatto con un certo ambiente, con il suo clima umano, con il suo sistema di valori, con il suo stile relazionale, viene ricordato al di là di momenti formativi specifici vissuti in parrocchia o in oratorio. È molto interessante notare come in questi giovani, che si sono allontanati dagli ambienti ecclesiali con atteggiamenti spesso decisamente critici, non vi siano né risentimento né rabbia, ma gratitudine. Molti riconoscono che se sono le persone che sono ora, molto è dovuto alla frequentazione di un ambiente in cui hanno imparato rispetto, solidarietà, attenzione all'altro. Non attribuiscono valore religioso a ciò che hanno vissuto in parrocchia, ma forza formativa per la loro crescita umana e civile. *«Se sono la persona che sono - dice un giovane - questo lo devo anche a quello che ho vissuto negli ambienti dell'oratorio»*. Il loro percorso, per quanto nelle intenzioni e nei contenuti fosse di iniziazione alla vita cristiana, in effetti non è stato così, perché, come dichiara qualcuno, andavano a catechismo per stare con gli amici, per tutto quello che si muoveva attorno all'incontro di catechesi, spesso sopportato per poter avere tutto il resto. Così, conclude una giovane, *«io non posso dire di aver abbandonato la fede; credo di non averla mia avuta»*. La loro fede bambina oggi appare loro come una non-fede; l'allontanamento non è dalla fede, ma dagli ambienti di essa. D'altra parte vi è una notevole percentuale per la quale l'allontanamento dai luoghi della fede non significa abbandono della fede.

Perché un così grande numero di ragazzi si allontana? Forse ogni giovane fa storia a sé; dietro un fenomeno che sembra uniforme, vi sono storie personali molto varie, all'interno delle quali è possibile cogliere alcune costanti, tanto da poterne fare quasi una tipologia. La maggior parte degli abbandoni avviene per il mancato passaggio da una fede bambina a una fede adulta; in qualche caso, perché ci si è trovati di fronte a domande esistenziali che nella fede non hanno trovato risposta, in altri casi ancora perché lo studio della filosofia, della storia e delle scienze ha posto di fronte a visioni che non si è riusciti a mettere in dialogo con la fede. Pochissimi sono i giovani che non hanno saputo dire la ragione della loro scelta, o che hanno detto di non sentirsi interessati a una prospettiva religiosa. Sono storie che rendono molto pensoso l'adulto; viene il sospetto che il modo abituale di presentare la vita cristiana non abbia sufficienti ragioni e che la certezza di essere nella verità renda molti educatori poco aperti alle domande e poco disponibili al dialogo. L'età cerniera, in base alle interviste dei cento giovani dell'Osservatorio Giovani Toniolo, sembra essere quella tra i 16 e i 17 anni; è l'età in cui diventa ineludibile l'esigenza di avere risposte convincenti alle grandi domande e in cui l'affacciarsi agli interrogativi della vita adulta rende esigenti, pensosi, critici. È vero che l'abbandono della pratica religiosa avviene prima, dopo la Cresima, ma sono due abbandoni diversi: quello della piena adolescenza è scelto, deliberato, consapevole. Il catechista, che si è molto impegnato per accompagnare i suoi ragazzi lungo il percorso di una vita cristiana che ha nel sacramento che rende cristiani adulti il suo culmine, resta amareggiato nel vedere che, la domenica dopo la celebrazione della Cresima, dei "suoi ragazzi" a Messa non c'è nessuno. E magari pensa che la sua fatica non sia servita a nulla, oppure si chiede dove ha sbagliato, che cosa è mancato alla sua proposta. Se la Cresima è diventata il sacramento del "ciao ciao alla Chiesa", questo significa il fallimento del cammino di iniziazione cristiana? Non è qui il momento per affrontare questa questione complessa; può darsi che vi siano nelle varie proposte di iniziazione cristiana degli elementi di debolezza, ma forse la debolezza maggiore è nello scarso spessore di un profilo adulto di vita cristiana. Questo sarà il tema della prossima settimana!

Vi è un aspetto molto interessante a proposito di allontanamenti: vi è in molti una nostalgia di ritorno, la percezione che l'abbandono della comunità cristiana e/o della fede costituisca un impoverimento. La nostalgia assume talvolta accenti struggenti, come nella testimonianza di questa ventenne: «Mi mancano l'oratorio, la vita comunitaria, ma al momento faccio fatica a credere a questa idea di fede. Mi piacerebbe tornare avendo delle figure di riferimento, qualcuno che mi reindirizzi in quella direzione senza costringermi, dire "no, tu ricomincia gradualmente, se te la senti vieni a messa, vieni a confessarti" senza quegli obblighi stringenti. Questo mi aiuterebbe, non so se ce la farei, però un tentativo lo farei». Parole che fanno molto pensare. Diversi degli intervistati affermano che ciò che manca loro, dopo l'abbandono dell'esperienza religiosa, è soprattutto una comunità. L'approdo della rielaborazione dell'esperienza religiosa vissuta da ragazzi è duplice: la presa di distanza critica da un mondo cui si sentono estranei, e una fede solitaria, personale, senza comunità e senza radici, con tutti i rischi di un cristianesimo "fai da te". In ogni caso, prendere le distanze dall'esperienza religiosa che ha avuto non poca importanza nella fanciullezza e nella preadolescenza è una decisione che i giovani non prendono a cuor leggero, quando non anche a prezzo di inquietudine e di sofferenza. Anche per questo meritano tutta l'attenzione degli adulti e la comprensione degli educatori.

Paola Bignardi
Avvenire 05 novembre 2023

LA DIFFICOLTÀ CON I RAGAZZI: LE BABY GANG

Baby gang, un termine inglese che va tanto di moda, per definire un fenomeno che sta ormai radicandosi anche nel nostro Paese. È più diffuso nelle grandi città ma ultimamente compare anche nelle descrizioni giornalistiche dei paesini di provincia. Certo un "branco" colpisce di meno e si utilizza in ambiti più ristretti, un gruppo sembra ormai desueto e allora ecco che in soccorso arriva l'inglesismo: baby gang. Credo sia anche un modo per richiamare le insidie della nuova migrazione che si utilizzino certe espressioni, perché fanno pensare inevitabilmente a dei giovani immigrati, spesso abitanti di rioni e case popolari che si radunano solo ed esclusivamente per delinquere, spaventare, devastare. Una volta c'erano le compagnie, che comunque avevano anche risvolti delinquenziali, solamente un po' più nostrani ma di quelle nessuna traccia e soprattutto alcuna fobia. Mentre se oggi leggiamo sui quotidiani di azioni riconducibili alle famigerate baby gang, allora nell'immaginario scatta subito l'idea del machete, dei tatuaggi, delle bande rivali.

Non voglio certo ridurre la pericolosità della delinquenza, oltretutto minorile, nelle nostre società perché si rischierebbe di finire tra i negazionisti - altro termine inflazionato - che causano spesso il lassismo nel quale certe realtà poi imperversano. Detto ciò, tutto ci riporta al tema dell'integrazione, non solo razziale. Non dovrebbero esistere aree o luoghi dove i ragazzi abbandonati a sé stessi possano dare sfogo liberamente alla furia devastatrice. I territori, a maggior ragione quelli che ben conosciamo e viviamo, sono nostri, non per richiamare il famoso slogan "padroni a casa nostra" ma per dire che appartengono ad ognuno di noi, fanno parte del bene comune. Tutti dovremmo imparare ad averne cura e rispetto, non solo nel tenerli puliti ma nel viverli senza timori, evitando che diventino preda dell'incuria, dove poi dilagano abbandono e delinquenza. Quindi, accendere un faro sui luoghi periferici serve anche ad evitare che finiscano preda dello sbaraglio. Un passo ulteriore poi andrebbe fatto nella direzione delle famiglie. Quanti di noi non si sono chiesti, di fronte ad atti di violenza compiuti dai più giovani, che razza di genitori consentano ai figli di fare certi orari e prendere parti a simili scempi. Ecco, quei genitori, ovviamente con una quota di degrado endemica ad ogni realtà umana, sono gli stessi che evitiamo di frequentare, che facilmente ghettizziamo e che consegnano i propri figli alla criminalità, complice la mancata sorveglianza o il cattivo esempio. Non voglio per forza addossare alle nostre società ogni tipo di colpa o responsabilità però ripeto, è necessario farsi carico dei disagi, re impadronirsi del territorio, superare le paure, comprese quella del diverso e coinvolgere i ragazzi, trovando un modo per farli sentire liberi senza essere allo stato brado.

La battaglia è comune, proprio come l'interesse per il bene, che deve essere di tutti per non diventare preda di nessuno, quella desertificazione sempre più simbolo dei paesi di provincia che poi diventano luoghi di passaggio e infine, a luci spente, patria del degrado da cui originano anche le baby gang. Abbiamo un compito da svolgere: costruire il futuro perché quei ragazzi oggi compiono piccoli reati e atti vandalici ma domani saranno adulti con un vissuto alle spalle magari tragico, con dei figli che si nutriranno di quell'esempio e che lasceranno in eredità una quota sempre maggiore di devastazione. I problemi, compresi quelli identificabili con termini inglesi, o si affrontano o si lasciano crescere e lievitare. Sta a noi decidere da che parte stare.

Valentino Riva

Immagine di master1305 da Freepik

CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO

Per la 97ª Giornata Missionaria Mondiale, nel suo messaggio il Santo Padre Francesco prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35). Sulla via da Gerusalemme ad Emmaus i discepoli, confusi e tristi, incontrano lo "Straniero" che si avvicina e decide di condividere con loro la strada.
Mentre i due discepoli conversano e discutono gli avvenimenti di Gerusalemme, il Viandante inizia a spiegare loro il senso delle scritture, più parla più suscita una fiamma dentro di loro che fa ardere i loro cuori e li spinge ad invitarLo a restare con loro essendosi fatta sera.
Seduti alla mensa gli occhi dei discepoli si aprono, Lo riconoscono quando spezza, benedice e da loro il pane; in quel momento Gesù sparisce dalla loro vista poiché donandosi come pane-spezzato entra nei loro cuori infiammandoli ancora di più.
Rinvigoriti dall'incontro con il Risorto i discepoli diventano missionari rimettendosi in cammino per annunciare a tutto il mondo la gioia dell'incontro con il Signore.

Oggi come allora, il Signore rinnova il Suo impegno ad accompagnarci nel nostro cammino soprattutto nei momenti più difficili e di smarrimento. È nelle difficoltà che dobbiamo affidarci alla Sacra Scrittura che ci sostiene e ci permette di comprendere la missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo.
Dopo l'incontro con Gesù Risorto non si può restare fermi, chi riconosce il Signore nell'Eucarestia sente dentro di sé l'urgenza di condividere con altri la gioia profonda dell'amore di Dio.
Ripartiamo quindi illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Partiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace.

L'invito per il mese Missionario di ottobre è stato quello di viverlo accompagnati da alcuni segni e momenti comunitari. Si è aperto con la preghiera la sera del 3 ottobre presso la Chiesa S. Maria Immacolata delle Grazie, in Bergamo, durante la quale abbiamo potuto ascoltare e meditare la Parola del Signore e ci sono state riportate alcune testimonianze di missione.
L'11 ottobre sono state celebrate le messe nei monasteri per pregare in comunione per tutte le missioni a cui siamo chiamati.
La sera del 20 ottobre, in Duomo in Città Alta, è stata celebrata la veglia con il mandato missionario alla presenza del Vescovo Francesco. In questa celebrazione, particolarmente emozionante sono stati presentati e accolti tre nuovi missionari presso la nostra Diocesi: Suor Purity Kariuki, proveniente dalla Diocesi di Muranga, in Kenia, Suor Terezinha de Jesus Guimaraes Calda, proveniente dalla Diocesi di Belo Horizonte, in Brasile, e don Thomas Koffi Tano, proveniente dalla Diocesi di Bondoukou, in Costa d'Avorio. Inoltre, otto fratelli e sorelle della nostra Diocesi, dopo aver dato la loro disponibilità a partire, sono stati chiamati ed inviati dal Vescovo Francesco ai confini della terra. Padre Rocco Baldassari, della Parrocchia di Calcinate, al servizio della Chiesa di San Paolo in Brasile, Monica Gaspari, della Parrocchia di Chiuduno, al servizio della Chiesa di Rumbek in Sud Sudan, Alice Guerini, della Parrocchia di Semonte, al servizio della Chiesa di Cochabamba in Bolivia, Zeno Giovanni Lugoboni, della Parrocchia di Torre Boldone, al servizio della Chiesa di El Alto in Bolivia, don Luca Martinelli, della Parrocchia di Romano di Lombardia, al servizio della Chiesa di La Paz in Bolivia, Martina Salvoldi, della Parrocchia di Gazzaniga, al servizio della Chiesa di La Paz in Bolivia, Daniele Santoro, della Parrocchia di San Tomaso in città, al servizio della Chiesa di Cyangugu in Ruanda, Piermarco Togni, della Parrocchia di Prezzate, al servizio della Diocesi di Chiang Rai in Thailandia. Era presente anche il nostro caro don Gianluca Mascheroni, che già chiamato e inviato in missione, è partito per una nuova esperienza di missione a Cuba. La celebrazione di veglia e mandato missionario è stata molto partecipata, e per noi di Bolgare è stato motivo d'orgoglio anche per il fatto che è stato chiamato il nostro Coro Shalom ad animarla.
La domenica 22, Giornata Missionaria Mondiale, nelle varie celebrazioni eucaristiche sono state lette alcune letture e alcune preghiere in diverse lingue, per ricordare che anche se la Parola viene proclamata in più lingue, spesso incomprensibili gli uni per gli altri, la Parola di Dio è unica e annuncia all'umanità che il Signore ama tutti noi. Prima della celebrazione eucaristica delle 18.00 è stato recitato il Rosario Missionario, al termine del quale i presenti sono stati invitati a "costruire" un percorso di cammino con delle orme per simboleggiare la chiamata a metterci tutti in

cammino per incontrare e condividere con i nostri fratelli la gioia dell'incontro con il Risorto.
Nella nostra Chiesa, nel mese di ottobre, sono comparse di settimana in settimana, delle decorazioni con i cinque colori che rappresentano i continenti a simboleggiare che la nostra comunità voleva essere in comunione con tutto il mondo, ma che allo stesso tempo il mondo intero era in comunione con la comunità di Bolgare.
Durante il mese Missionario in Oratorio è stata allestita la Bottega della Condivisione, dove si potevano trovare manufatti provenienti da varie parti del mondo. L'iniziativa è stata accolta e visitata da molte persone ed il ricavato di 3050 euro è stato devoluto per le popolazioni terremotate del Marocco, alluvionate della Libia e le Comunità Cristiane della Terra Santa.

Come disse Santa Madre Teresa di Calcutta: "…Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno…". L'invito alla missione è rivolto a tutti, poiché missione è prossimità, è ascoltare la Parola di Dio, farla entrare in noi per aprirci gli occhi, per far ardere i nostri cuori e per donarci la forza di muovere i piedi per avvicinarci ai fratelli, siano questi vicini o lontani.

Per il Gruppo Missionario
Alberto e Cristina

Caritas

In questo 2023, speciale per Bergamo e Brescia quali CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR) di domenica 24 settembre diventa l'occasione per le diocesi di Bergamo e Brescia per rilanciare l'impegno a far crescere la CULTURA dell'INCONTRO.
Concetto chiave del Pontificato di Papa Francesco, la "cultura dell'incontro" viene posta con forza in antitesi alla "cultura dello scarto" capace solo di generare disuguaglianze, esclusivismi e indifferenza. Così lo esprime con chiarezza nell'enciclica Fratelli Tutti: «Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro.
[…] Parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti.
[…] Quello che conta allora è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. […] Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso».
Troviamo il medesimo invito anche nei messaggi che ogni anno il Papa dedica alla GMMR. Già nel 2013 scriveva infatti: «E' necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e i rifugiati da parte di tutti; è necessario il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" – ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore.»
Tra le attese di chi spesso non è "libero di scegliere se migrare o restare" (questo il titolo messaggio del Papa per la GMMR 23), c'è quella di trovare qualcuno con la mano tesa, qualcuno capace di incontrarlo.
Sempre papa Francesco scrive: «Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente». Come cristiani, dunque, siamo da lui invitati a considerare ogni occasione di incontro con migranti e rifugiati come un'opportunità per incontrare Gesù Cristo stesso («…ero forestiero e mi avete ospitato…» - Mt 25,35) e a comprendere e valorizzare le opportunità che i migranti offrono per portare nuova vita alla comunità. Per arricchirla e colorarla.
«Il futuro delle nostre società è un futuro a colori, arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. [...]

Siamo chiamati a sognare insieme, a non aver paura di sognare, sognare insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, sorelle e fratelli tutti.»
È esattamente in questa direzione che ci invitano a camminare anche i nostri Vescovi.
"Se immaginiamo per la nostra Chiesa una pastorale dei volti, dovremo ricordare che in questo momento i volti sono molto diversi anche nelle loro fattezze: sono volti di etnie differenti, culture diverse, che – come diceva Tonino Bello – sono chiamate alla convivialità. Non una integrazione che cancella la cultura precedente per imporre la propria, ma neppure la semplice tolleranza, una sorta di cortese sopportazione.
Ci interessa lo scambio reciproco, una sorta di fermentazione vicendevole. Le differenze non sono una minaccia ma una risorsa. Occorre però apprezzarle, ricevendo e donando.
«La diversità culturale è per l'umanità ciò che la biodiversità è per la natura; è quindi un tesoro che va riconosciuto, difeso, preservato e promosso… Il multiculturalismo è una condizione, l'intercultura è una scelta». (Documento Pastorale dei Migranti Bergamo /Brescia) **LA CULTURA DELL'INCONTRO SI NUTRE DI RELAZIONI BUONE E GRATUITE** Una tavola da apparecchiare per condividere il rito del tè: questo il gesto simbolico che domenica 24 settembre ha preceduto la Messa celebrata nell'oratorio della parrocchia di San Pio x a Celadina in occasione della 109° Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.
Una preparazione che ha coinvolto il vescovo Francesco Beschi,il parroco don Davide Galbiati,il presidente dell'Associazione musulmani di Bergamo Jamal Ouchik con l'imam Abdelbasit Al Hamidi e Shewly Akther, rappresentante della parrocchia. <<È un gesto semplice – ha detto monsignor Beschi – che mostra l'importanza delle relazioni per promuovere una cultura dell'incontro rispettosa, di cui un frutto è la pace.
Durante la Messa monsignor Beschi nell'omelia (richiamando le parole di Papa Francesco) ha sottolineato che <<siamo consapevoli di essere a un bivio. Dobbiamo scegliere tra la cultura dello scontro e della divisione e quella dell'incontro e della condivisione, ma come dice il Papa c'è anche una terza via, quella del "fanatismo dell'indifferenza" che rappresenta una grande tentazione. Alla luce del Vangelo in cui crediamo, ognuno deve scegliere a partire dalla famiglia, dalla parrocchia, dal quartiere, dalla città. La cultura dell'incontro si nutre del riconoscimento dell'unicità dell'altro, delle relazioni buone personali e comunitarie, della gratuità. È stata una celebrazione molto ricca di emozioni e sentimenti. E come hanno sottolineato i vescovi delle due diocesi di Bergamo e Brescia, <<la multiculturalità è la condizione in cui ci troviamo, l'interculturalità, che implica la cura delle relazioni, è una scelta, faticosa, ma sorprendente e comunque importante>>.
Anche noi nella nostra parrocchia abbiamo voluto caratterizzare la giornata del migrante e rifugiato il giorno 30 settembre con la S. Messa delle 18.00 presieduta da don Sergio Gamberoni (Direttore Ufficio per la Pastorale dei Migranti) e con il concerto del coro Elikya .
La realtà Elikya si è costituita Associazione nell'anno 2012 ed è una realtà cristiana di giovani di diverse età, culture e confessioni differenti, accomunati dalla passione per la musica. Attraverso il linguaggio universale della musica, vogliono trasmettere un messaggio di speranza per tutti i popoli della terra.
La serata è iniziata con un ottimo rinfresco preparato da alcuni volontari della comunità; questo ha permesso di accogliere calorosamente gli ospiti e, tra uno stuzzichino e l'altro, conoscerci. Fin da subito si è creato un clima fraterno e gioioso che è continuato con il concerto dove siamo stati coinvolti a cantare in altre lingue e muoverci a ritmo della musica. È stata una serata veramente coinvolgente piena di spirito.

Concludo con questa preghiera:
Dio, Padre onnipotente,
donaci la grazia di impegnarci operosamente
a favore della giustizia, della solidarietà e della pace,
affinché a tutti i tuoi figli sia assicurata
la libertà di scegliere se migrare o restare.
Donaci il coraggio di denunciare
tutti gli orrori del nostro mondo,
di lottare contro ogni ingiustizia
che deturpa la bellezza delle tue creature
e l'armonia della nostra casa comune.
Sostienici con la forza del tuo Spirito,
perché possiamo manifestare la tua tenerezza
ad ogni migrante che poni sul nostro cammino
e diffondere nei cuori e in ogni ambiente
la cultura dell'incontro e della cura.

Laura.B

Nelle tue mani, o Padre

Si ricorda ai familiari che l'invio delle foto e dell'eventuale testo da pubblicare, in memoria del proprio caro defunto, è da effettuare tramite mail alla sig.ra Natalina Asperti all'indirizzo:
nati.asperti@hotmail.it

Grazie per la collaborazione!

SPELGATTI ANNA MARIA
26-05-1956 / 05-10-2023

La tua gioia è il tuo entusiasmo continueranno ad alimentare il tuo ricordo nel nostro quotiano...

ROVELLI LUCIANO
26-08-1939 / 06-10-2023

Nato a S. Chierico il 26/08/1939 in una famiglia numerosa.
Come consuetudine del tempo inizia a lavorare da giovanissimo, svolgendo qualsiasi mansione.
Nel 1966 conosce la sua Francesca che sposerà nel 1969.
Dalla loro unione nascono tre figli.
Uomo di fede, ha donato tutto alla famiglia alla quale teneva molto.
Purtroppo negli ultimi anni è sopraggiunta la malattia che è stata un lento e doloroso calvario che siamo sicuri gli ha assicurato tranquillità e serenità eterna che tanto ha meritato.
Il suo buon umore resterà sempre nei nostri cuori come un ricordo indelebile.
Con tanto affetto i figli e la moglie

CALVI MARIA ROSA
09-02-1954 / 22-10-2023

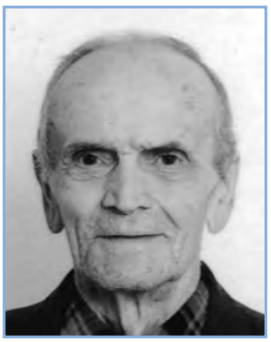
Moglie, mamma e poi nonna, manca, manca ogni giorno di più, ma sappiamo che lei non avrebbe voluto vederci tristi.
Vogliamo pensare a quello che abbiamo fatto, piuttosto che a quello che avremmo dovuto ancora fare; vogliamo pensare alle parole meravigliose che ci siamo detti, piuttosto che a quelle che ancora avremmo voluto dirci, poiché qualunque fosse stato il tempo, per noi non sarebbe stato comunque abbastanza.
Non dimenticheremo mai la tua forza e il tuo amore nei nostri confronti, sei riuscita ad essere madre fino alla fine proteggendo soprattutto noi figli.
Ci hai insegnato tanto nella vita, tranne come vivere senza di te.
Ti amiamo tanto, la tua famiglia.
S. Messa 13.01.2024 ore 18:00

Nelle tue mani, o Padre

GIUPPONI MARIA LUISA
22-12-1952 / 05-11-2023

Il telefono era il tuo collegamento con il mondo, il Rosario il tuo collegamento con Dio. Nelle lunghe ore tenevi compagnia al Signore con il rosario tra le mani e il mormorio di continue Ave Maria. Pregavi per tutti: un rosario per ogni persona cara, uno per ogni persona che secondo il tuo giudizio, stava più male di te e per il mondo E cosi davi un senso alla tua sofferenza, sempre in contatto con Dio. Ciao Luisa, ti ricorderemo sempre.
La famiglia ringrazia per la vicinanza.

Con noi per sempre



CAPOFERRI SERAFINO
+ 13.12.2022
S. Messa 13.12 ore 7:45

VALLI LUIGINA
+ 09.01.2015
S. Messa 07.01.2024 ore 7:30

CALVI FRANCO
+ 18.01.2022

CORSINI MARIA
+ 06.01.2014

S. Messa 13.01.2024 ore 18:00

Con noi per sempre

ZANARDI EMILIO
+ 19.01.2008

VALLI ANNA
+ 22.01.2006

S. Messa 20.01.2024 ore 9:00 - Santuario Madonna dei Campi

MARCHETTI GIACOMO
+ 19.01.2016
S. MESSA 19.01.2024 ORE 16:30

CHIODINI VENTURINA
+ 08.01.2018

CAPOFERRI ELIA
+ 11.01.2019

TOCCAGNI GIACOMO
+ 25.01.2017
S. MESSA 25.01.2024 ORE 16:30

TOMASONI GIANNI
+ 02-02-2022

REDOLFI ANTONIO
+ 11.12.1988

PEZZOTTA AGNESE
+ 10.02.2022

S. Messa 10.02.2024 ore 18:00

Con noi per sempre

POLLANO SILVANA
+ 01.02.2018

VANONCINI ZAVERIO
+ 26.03.2020

S. Messa 04.02.2024 ore 9:30

BRIGNOLI LUCIA
+ 09.03.2020
S. Messa 09.03.2024 ore 9:00
Santuario Madonna dei Campi

LORENZI MADDALENA
+ 17.03.2020
S. Messa 17.03.2024 ore 18:00

OLIVARI GUIDO
+ 18.03.2017
S. Messa 16.03.2024 ore 18:00

LUPINI ANTONIO
+ 21.03.2020
S. Messa 21.03.2024 ore 16:30

TASCA GIULIA
+ 26.03.2020
S. Messa 30.03.2024 ore 18:00

BRIGATI MARIO
+ 21.03.2020
S. Messa 21.03.2024 ore 16:30
S. Messa 24.03.2024 ore 11:00

BREVI ENZO
+ 29.03.2020

Si avvisano i lettori che desiderano pubblicare l'anniversario dei propri cari sul prossimo notiziario parrocchiale di marzo, aprile-maggio, giugno, che le foto e le date devono essere consegnate in archivio a lato chiesa parrocchiale (sotto campanile), nei seguenti giorni: **mercoledì 14 febbraio dalle ore 9:30 alle ore 11:00**
giovedì 15 febbraio dalle ore 16:00 alle ore 17:30

Grazie.

La Redazione

Comunità parrocchiale

e la sua storia...

N. 126
A cura di Francesco Locatelli

SAN PIETRO LIBERATO DAL CARCERE: AFFRESCO MURALE

Sulla volta della chiesa parrocchiale, nella terza campata, l'affresco a monocromo raffigura SAN PIETRO LIBERATO DAL CARCERE. L'ovale è inserito in una cornice di stucco dorato, finemente decorato.

Descrizione

Viene narrato l'episodio della liberazione di San Pietro dal carcere dove era stato imprigionato durante la persecuzione degli Apostoli scatenata da Erode: mentre dormiva sorvegliato da due soldati gli apparve un Angelo che lo invitò ad alzarsi e lo condusse oltre le mura della città senza che nessuno potesse vederlo.

La scena mostra San Pietro, identificabile dai consueti attributi, destato dal tocco di un Angelo, investito da un alone luminoso sulla destra l'Angelo gli indica la via d'uscita, figura intensa e raffinata che denuncia l'opera attribuita ad un artista maturo, pur se da autore ignoto.

Misure: cm 380, per cm 490
Materia e Tecnica: Affresco Murale
Inventario Parrocchiale N. 145
Datazione: 1750 – 1790
Autore: ignoto

Prima del restauro

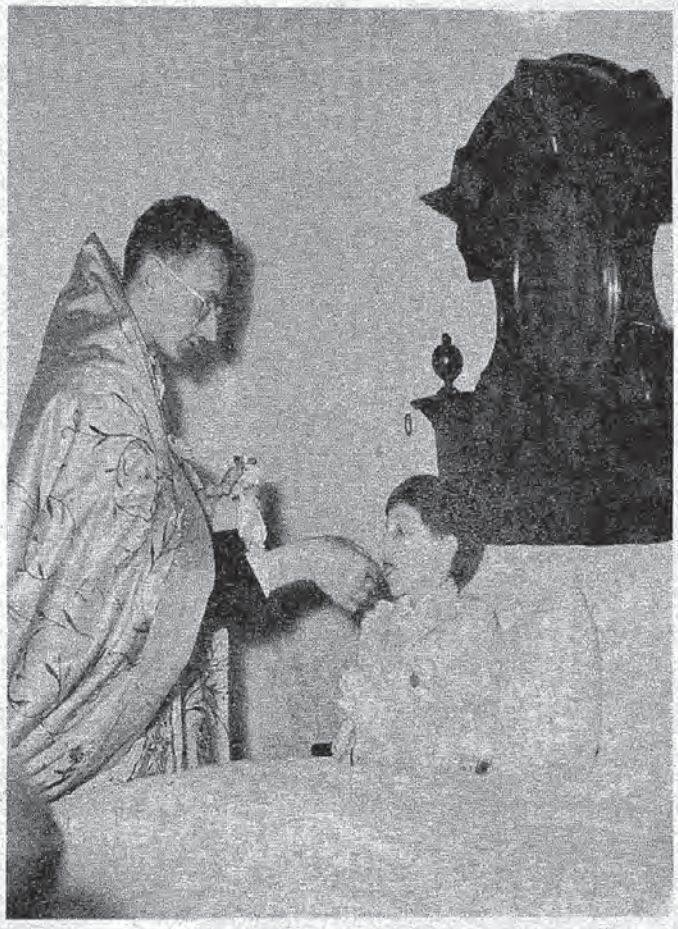
Dopo il restauro

L'immagine pittorica è attualmente in fase di restauro conservativo, la si potrà ammirare nella completa bellezza e luminosità alla fine dei lavori.

Come eravamo

A cura di Bruno Ghislandi

… SI MISERO IN CAMMINO. LA PROCESSIONE COME PRATICA DI COMUNITÀ



LA FANTASIA DEL RACCONTO DI G.b.C. FU UN FATTO REALE DI GIGETTO MORTO IL GIORNO DELLA PRIMA COMUNIONE A BOLGARE NEL MAGGIO 1955

Gafforelli Gigetto zio di gigetto l'arrottino

IL RACCONTO DEL MESE:

" LA PRIMA COMUNIONE "

LA FANTASIA DEL RACCONTO DI G.b.C. FU UN FATTO REALE DI GIGETTO MORTO IL GIORNO DELLA PRIMA COMUNIONE A BOLGARE NEL MAGGIO 1955

Nel caldo lettino della mia cameretta aspettavo con gioia che la mamma e il papà venissero a rimboccarmi le coperte e a darmi il bacio della buona notte. Era un rito abituale del quale non ne potevo fare a meno specialmente in questo periodo che ero costretta a rimanere sempre a letto. Dal primo giorno di primavera era passato esattamente un mese e fu proprio da quella mattina che non riuscii più ad alzarmi per andare a scuola. Da allora malgrado le attente cure del medico, non ero più uscita dalla mia stanzetta. Così come facevo sempre prima di addormentarmi, anche quella sera passai in rassegna tutto quello che mi era accaduto durante la giornata. Non potendomi alzare le cose che avevo fatto non erano state molte, tuttavia la visita dei miei compagni aveva movimentato il pomeriggio e mi ero anche lasciata andare a qualche pettegolezzo malizioso.

Da alcuni mesi mi stavo preparando alla prima comunione. Il mio catechista, un giovanotto alto e simpatico, mi aveva detto che in quella fase preparatoria Gesù non era ancora in grado di comunicare direttamente con me, ma tuttavia mi aveva suggerito un espediente che nel mio caso funzionava bene: ogni sera domandavo a me stessa con tutta sincerità se il mio modo di agire fosse stato corretto.

Non facevo a tempo a finire il pensiero che un improvviso tuffo al cuore mi diceva chiaramente se mi ero comportata bene o male. Questo era il sistema con il quale Gesù mi indicava la strada da seguire.

Però il mio catechista mi aveva assicurato che dopo la prima comunione, avendo ricevuto direttamente Gesù, questi mi avrebbe parlato in qualsiasi momento della giornata, bastava soltanto saperlo ascoltare.

Adesso finalmente mancavano solo pochi giorni al grande avvenimento. A causa del protrarsi della malattia, il mio bravo catechista veniva due volte alla settimana a trovarmi e la mia preparazione era quasi ultimata; ormai mi sentivo pronta al grande evento. Ogni giorno domandavo con ansia al dottore che veniva a farmi le iniezioni quando avrei potuto alzarmi e lui con molta calma e un grande sorriso mi rispondeva sempre: "Presto, presto, devi solo pazientare ancora un poco". Un giorno venne a trovarmi il parroco. Dopo avermi rivolto alcune domande di catechismo alle quali risposi con molta sicurezza, il parroco mi disse che non potendomi ancora alzare, mi avrebbe portato personalmente la comunione il giorno prima della data stabilita. Mancavano solo due giorni e la febbre aumentava continuamente. Mi sentivo spossata ma in certi momenti venivo presa da una tale euforia che cercai più volte di alzarmi, ma il pronto intervento della mamma mi impedì di compiere delle sciocchezze.

A poco a poco mi resi conto che non mi lasciavano più sola, accanto al mio lettino c'era sempre qualche persona.

Non avevo più fame ma solo una grande sete che mi bruciava la gola. Il sollievo di un po' d'acqua durava poco; subito l'arsura riprendeva più di prima.

Era la vigilia dell'incontro con Gesù ed incominciai a preoccuparmi seriamente di come avrei fatto ad inghiottire la particola. Il pensiero di non riuscire mi ossessionava e fui presa più volte dalla paura di rimanere soffocata.

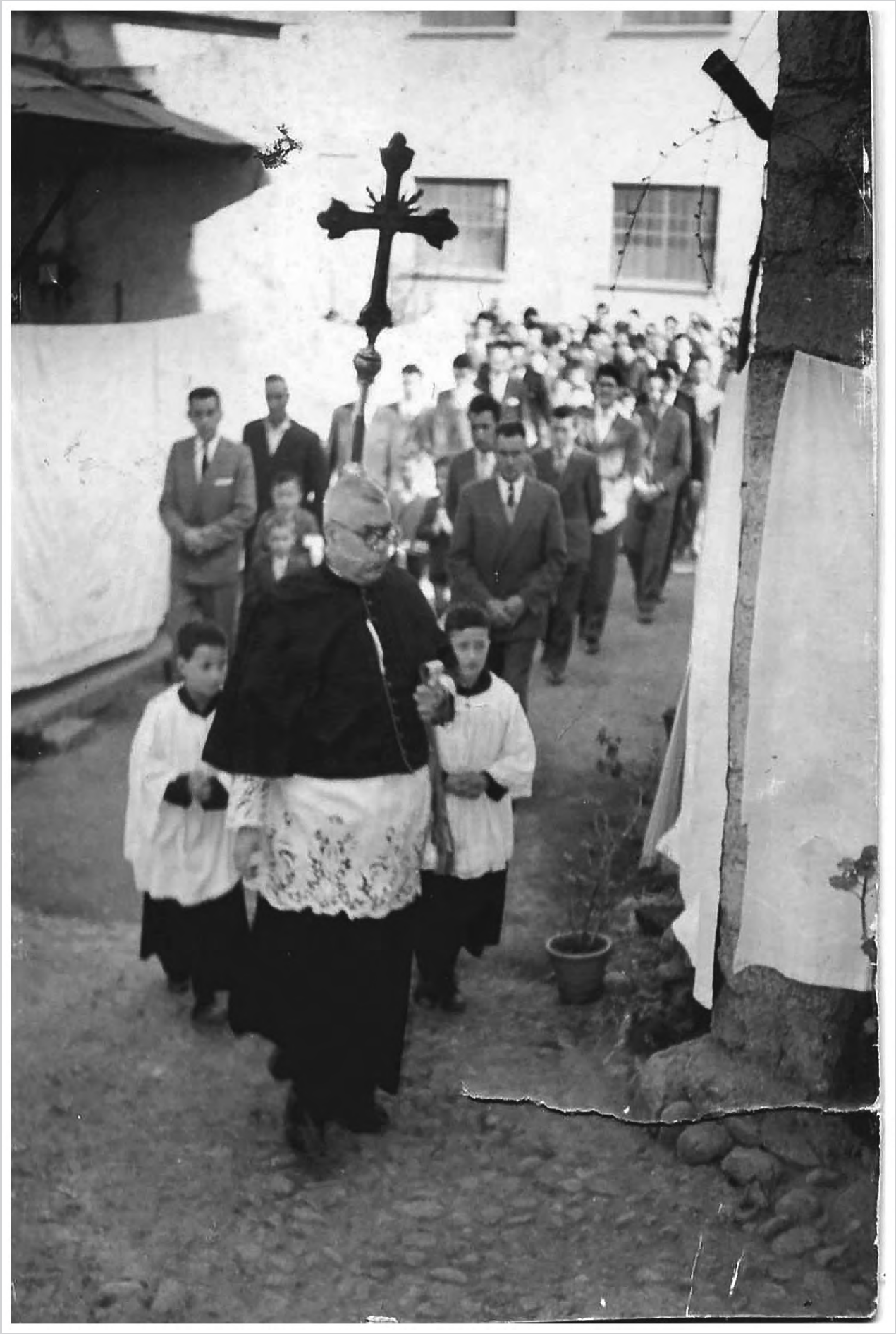
Finalmente dopo una notte di incubi in cui le pareti della camera non smisero mai di girarmi intorno, arrivò il giorno stabilito. Già al mattino presto fra un capogiro e una fitta alla gola, scorsi intorno a me tanta gente. Sembrava che tutti gli zii, i cugini, gli amici di famiglia, tutti insomma, si fossero dati convegno intorno al mio letto. Verso le nove, nella mia cameretta, malgrado fosse così affollata, regnava un profondo silenzio. Il mio respiro si faceva sempre più pesante: per un momento credetti di morire, poi scorsi il dottore che si fece largo fra i presenti, si avvicinò e mi punzecchiò un braccio iniettandomi qualcosa di fresco che mi diede un grande sollievo riportandomi alla realtà del momento. Così vidi la mamma che mi stringeva la mano, il papà che mi accarezzava la fronte, in fondo al letto il nonno circondato dai miei fratelli. Mi accorsi che tutti piangevano, perfino mio fratello più grande.

Mi prese un nodo alla gola che in parte era dovuto alla commozione, ma in prevalenza era dovuto al male inesorabile che avanzava. Mi sentivo soffocare, la voce non mi usciva più, le braccia mi sembravano di piombo: ero perduta. Ed ecco fra il papà e la mamma apparire il parroco o la sua immagine con in mano una particola luminosa, bianchissima.

Non ebbi il tempo di pensare; con le ultime forze che mi erano rimaste inghiottii quel bianco dischetto.

Fu come un fulmine. Improvvisamente mi ritrovai sollevata in cielo e mentre salivo felice e leggera, sotto in basso, tutti i miei cari mi salutavano commossi e gridavano forte: arrivederci in paradiso.

G.b.C.



Onoranze Funebri

Foglia

SALE DEL COMMIATO

via Ninola 5/7

24050 Calcinate (BG)

035/847624 - 848409

348/8024478 - 348/8024479

Prenota la tua pubblicità sul prossimo numero di BOLGARE PassoaPasso

Contattaci: parrocchiabolgare@virgilio.it

iNetFlow
Soluzioni per la Rete

Ti serve quel programma particolare che non trovi?
Ti serve una presentazione video?
Il tuo sito non ti soddisfa più?
Il tuo PC è lento?
Hai problemi con la tua rete?
Chiamaci subito 348 388 348 1
iNetFlow s.r.l. Via delle Canovine, 46 Bergamo
Servizi informatici su misura anche nel prezzo

ACCONCIATURE
BRUNA
Piazza Vittorio Veneto 21
24060 Bolgare
Bergamo
tel. 3454270997

ROSSI & BREVI

SEDE E DIVISIONE CARPENTERIA
24064 Grumello del Monte (BG)
Loc. Campagna, 22
Tel. +39 035.83.29.77
Fax +39 035.83.27.86

DIVISIONE MECCANICA
24060 Bolgare (BG)
Via ai Dossi, 38
Tel. +39 035.44.23.610
Fax +39 035.84.35.88

www.rossiebrevi.com
Tel. +39 035.83.04.47
info@rossiebrevi.com

ISO 3834-2 BUREAU VERITAS Certification
EN 15085-2 BUREAU VERITAS Certification
ISO 9001 BUREAU VERITAS Certification
BUREAU VERITAS Certification

TIPOLITOGRAFIA SIGNORELLI Tel. 035.681426